

TORNATA DEL 16 GENNAIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione generale del progetto di legge per un prestito di 30 milioni — Cenni del deputato Ghigliani, in risposta al ministro delle finanze — Opposizioni dei deputati Arnulfo, Pareto, Genina e Di Revel, alla parte del prestito che non concerne le spese per la guerra — Discorsi dei deputati Bolmida ed Isola in appoggio del prestito per la somma totale — Repliche del deputato Mellana — Opinioni del deputato Moia contro del prestito — Osservazioni in favore del deputato Farina Paolo — Osservazioni generali del deputato Sineo — Proposizione di un articolo di aggiunta, del deputato Di Revel — Risposta del ministro delle finanze ai varii oratori, e sua opposizione alla proposta del deputato Di Revel — Spiegazioni dei deputati Moia, Arnulfo, Di Revel e Sineo del loro voto — Risposte e ragguagli finanziari del relatore Giovanola — Chiusura della discussione generale — Approvazione dell'articolo 1 con divisione delle spese per la guerra — Avvertenze dei deputati Menabrea, Della Motta e Valerio — Approvazione degli articoli 2 e 3 — Rigetto della proposta del deputato Di Revel, e approvazione dell'articolo 4 — Votazione ed approvazione dell'intero progetto.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO A CONTRARRE UN IMPRESTITO DI 30 MILIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione generale sul progetto di legge per autorizzare il Governo a contrarre un prestito di 30 milioni.

Il deputato Ghigliani ha la parola.

GHIGLIANI. Primieramente io debbo ringraziare l'onorevole signor ministro delle finanze dei modi sommanente cortesi coi quali gli piacque di rispondere ieri al mio discorso.

Venendo poi all'apologia che egli ha fatta di se medesimo, mi accade di notare che l'ha cominciata dalle sue previsioni riguardo al bilancio del 1855. Ma le mie osservazioni risalivano fino al 1° di maggio del 1852, cioè sino al giorno in cui, rispondendo il signor ministro al deputato Despine, dichiarava che il bilancio passivo ordinario poteva essere ridotto dai 125 a 120 milioni. Ora il signor ministro ha egli mantenuta la sua promessa? No, certamente. Ma e perché? Mi sembra che a questo proposito egli avrebbe dovuto darci qualche spiegazione, se non voleva che la sua apologia fosse incompleta.

Quanto alle previsioni relative al bilancio del 1855, io confesso che non sono in grado di fare una replica al signor ministro. La sua giustificazione era tutta appoggiata su cifre che io non ho sotto gli occhi, e che non mi fu possibile di tenere a mente; laonde gli dirò soltanto che tra lui e me giudicherà il pubblico, e segnatamente quella parte del pubblico che si intende di cose finanziarie; e porterà questo giudizio dopo di avere meditato il mio discorso e la sua risposta, e verificate le asserzioni dell'uno e dell'altro.

Dirò poi al signor ministro che tra lui e me sarà giudice supremo il tempo avvenire; e Dio voglia che mi dia torto! Io ne andrò lietissimo; perchè amo assai più la prosperità del mio paese che il trionfo della mia opinione.

Aggiungerò alcune parole riguardo all'industria della carta fabbricata a mano. Ieri affermava il signor ministro che, se gli esercenti quest'industria si trovano ridotti a cattivissimo partito, tal sia di loro, perchè lavorano ancora come ai tempi di Andrea Doria. Ma il signor ministro ha da più di due anni nel suo gabinetto un ricorso. Convien dire che per le molte sue occupazioni abbia dimenticato di leggerlo; comunque sia, sta in fatto che in questo ricorso sono esposte ragioni le quali, non solo rispondono vittoriosamente alle cose che ieri affermava il signor ministro, ma risponderebbero a quelle che egli avrebbe potuto aggiungere, laddove si fosse trattenuto a discorrere sullo stesso argomento un giorno intero. I fabbricanti di carta, a mio avviso, hanno dimostrato evidentemente che la loro industria fu sacrificata in occasione della nuova tariffa, senza alcun giusto motivo, perchè essa meritava speciali riguardi; e ciò, non già secondo le dottrine economiche dei tempi di Andrea Doria, ma secondo quelle degli economisti più moderni. Io ho qui una copia del ricorso di cui parlo; ma non sarebbe certamente opportuna la mia domanda, se chiedessi di darne lettura. Forse mi risolverò di pubblicarla, affinchè sappiano gli onorevoli miei colleghi in qual dura condizione si trovi un'industria che è di somma importanza, non solo per i luoghi in cui viene esercitata, ma eziandio per il commercio di Genova, per la marina mercantile, e conseguentemente per tutto lo Stato.

PRESIDENTE. Essendo presenti i deputati Bianchi ed Oytana, io li invito a prestare il giuramento.

(I deputati Bianchi ed Oytana prestano giuramento.)

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro delle finanze.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Ghigliani ha osservato, in ordine al mio discorso, che io non aveva risposto al suo primo appunto, che cioè non aveva spiegato come le spese ordina-

rie da me calcolate in 120 milioni fossero salite ai 154. Se avessi dovuto addentrarmi in tutti questi particolari, avrei tediato la Camera con una tale molteplicità di cifre e di calcoli che difficilmente, salvo da coloro che hanno lunga abitudine ai calcoli mentali, mi si sarebbe potuto tener dietro. Ma mi sarebbe però stato facile il dimostrare che il motivo della riduzione a 120 milioni proveniva dalle spese che si dovevano fare allora; che non potevano contemplarsi in questa riduzione nè gli interessi dei prestiti che si sono contratti dopo il 1852, nè le spese d'ordine, cioè quelle che hanno un compenso nel bilancio attivo. Queste spese io non le ho ora sott'occhio, ma costituiscono una somma di molti milioni; ne citerò due sole. Le strade ferrate nel 1852 non fruttarono che 3 o 4 milioni, credo, e quindi le spese di esercizio si ridussero a 1,700,000 lire; nel 1855, invece, le spese di esercizio superarono i 5 milioni, ascessero cioè, pel maggior costo del carbone, ai 5 milioni e mezzo; dunque per questo solo capo vi sono tre milioni e mezzo di aumento di spese d'ordine.

Un altro ramo di finanza, che non è fra quelli di cui io amo più di parlare, il lotto, ha dato un aumento di spesa, compensato largamente dalla maggiore entrata di quasi un milione e mezzo, confrontato col 1852; ognuno scorge adunque che questi due soli articoli costituiscono già 5 milioni di spese d'ordine.

Ve ne ha poi un'infinità d'altri, ad esempio, i carceri di pena; per questi, dopo la legge sull'amministrazione, è stato stabilito di portare in attivo i prodotti delle carceri, e nel passivo le spese relative alle fabbriche in esse stabilite, e ciò costituisce un'altra spesa d'ordine di 700,000 lire, il che viene già a fare quasi sei milioni di spese d'ordine. Molte e molte altre di queste spese sfuggono ora alla mia memoria; ma, ove si aggiungano gli interessi dei nuovi prestiti, le spese d'ordine, le maggiori spese pel mantenimento dell'esercito e delle carceri a 120 milioni, si avrà la cifra del bilancio ordinario.

Rispetto poi alla questione della carta, faccio una proposta all'onorevole deputato Ghiglini. Vi è una Commissione nominata dalla Camera per esaminare alcune proposte di modificazione della tariffa; presenti ad essa i suoi documenti, la ecciti a portarli innanzi alla Camera. Se questa giudicherà che Ministero e Parlamento abbiano commesso un errore, il che non credo, nel ridurre la tassa dell'esportazione degli stracci nella tariffa del 1850, in allora si darà un voto; ma sono ben lontano dal temere questa discussione.

Presidente di quella Commissione credo essere il marchese Ricci, ed ho fiducia che egli non ricuserà di occuparsene; quindi si leggerà la petizione, si discuterà, e se avremo, contrariamente a quanto credo, commesso un errore, lo ripareremo, essendo io prontissimo, per dar prova della mia arrendevolezza, a provocare lo studio di questo importantissimo argomento.

GHIGLINI. Accetto con molta riconoscenza la proposta del signor ministro, e gliene fo i miei ringraziamenti.

ARNULFO. Non ho dato il mio voto alla legge colla quale si stabilì l'alleanza coll'Inghilterra e si stipulò una convenzione finanziaria, in quanto che fra le altre ragioni io credevo predominare quella che le condizioni delle nostre finanze non permettevano d'ingolfarci in una guerra di cui non si poteva calcolare fin d'allora nè la durata nè tutte le conseguenze; e per l'altra parte io desiderava riservati i nostri soldati al paese ed alle loro famiglie, piuttosto che di chiamarli, per legge di leva militare, a tenere il posto di coloro che per legge non sono come noi costretti al militare servizio.

Le mie convinzioni a questo riguardo non sono cambiate; ma non ne dedurrò la rigorosa conseguenza, che io negherò sempre un prestito per far fronte alle spese della guerra; dirò solo che per ora, allo stato delle cose, non posso aderire a quello che presentemente ci viene proposto. Ma siccome questo mio voto potrebbe essere interpretato come un voto di partito o come un rifiuto di provvedere ai bisogni dell'esercito che onoratamente milita in Crimea, io mi credo in debito di sottoporre alcune osservazioni a tale riguardo alla Camera.

Non è un voto di partito. Io non ne conosco uno il quale, nelle presenti circostanze, abbia il proposito di sostituirsi al Ministero attuale; e dirò di più che desidero che lo stesso Ministero che ha assunta la responsabilità della guerra, delle convenzioni di cui testè ho parlato, continui nella sua responsabilità per i vantaggi o per i danni che ne possano derivare. Non è voto per rifiutare ciò che ai nostri soldati sia necessario; e sarà facile il persuadersene, perchè, se io ho bramato che questi si conservassero allo Stato ed alle loro famiglie, non posso avere il proposito di non conservarli quando sono esposti, in lontane regioni, ad ogni maniera di pericoli e di sacrifici che coraggiosamente sopportano.

Io non aderisco al prestito nel modo proposto, per un'altra ragione, ed è questa: io credo ricordarmi che, quando si discusse la convenzione finanziaria coll'Inghilterra, l'onorevole presidente del Consiglio rispose a chi osservava che si fosse dovuto chiedere un sussidio all'Inghilterra piuttosto che un prestito, che egli non era alieno dal credere che, se un sussidio si fosse domandato, si sarebbe forse concesso; ma che aveva creduto più conveniente, più consono alla dignità della nazione, di chiedere, come ottenne, un prestito a condizioni vantaggiose. Stia per allora questa ragione; ma io credo che quella dubitativa lusinga che aveva allora il presidente del Consiglio che, chiedendo un sussidio, poteva ottenersi, potrebbe attualmente farla valere nel senso soltanto di ottenere dall'Inghilterra un prestito alle stesse condizioni alle quali ottenne quello dei 50 milioni. Mi pare che il desiderio non sia troppo indiscreto. Dalla discussione e dalla relazione stessa della Commissione rimane bene accertato che i calcoli che si fecero al tempo della convenzione finanziaria coll'Inghilterra furono l'effetto dell'errore sia dalla parte nostra, sia dalla inglese.

Ci dissero il signor ministro e la Commissione che effettivamente non si calcolò con esattezza, al tempo del trattato, la spesa che si è poi verificata per la guerra, e che lo stesso Governo inglese, per sua parte, aveva commessi gli stessi errori di calcolo. Fu dunque errore comune se allora si calcolò che, con 50 milioni, per nostra parte, si poteva sopprimere alle spese della guerra. Mi pare che si potrebbe rappresentare all'Inghilterra che, mentre da noi si continua il sussidio delle persone dei soldati, si continui dall'Inghilterra il sussidio dei capitali a prestito, di cui più che noi sicuramente abbonda.

Mi si dirà forse: ma queste pratiche potranno farsi dopo che sarà votata la legge del prestito. Io dubito assai che quando la legge del prestito sia votata, si possa chiedere con eguale successo alla nazione inglese, che ci soccorra di un prestito alle stesse condizioni di prima.

Io credo per contro che sia necessario di far precedere questa pratica; e che nel caso, che pure spiaceremmi, che il Governo inglese non volesse accordarci il prestito, sia allora opportuno di chiedere l'approvazione della presente legge, poichè allora il maggior sacrificio non si potrà negare; chè noi saremmo posti in quest'alternativa, o di non provvedere al bisognevole dell'esercito, oppure di accordare il prestito.

Posto in quest'alternativa, io non negherei il mio voto a quest'impresito, poichè desidero quant'altri mai che i nostri soldati siano ben trattati, ed abbiano tutto ciò che le altre armate belligeranti ottengono in quelle località; ma, ripeto, se si potesse ottenere che l'Inghilterra ci somministrasse i 24 milioni, quale non sarebbe il vantaggio per noi? Evidentemente si avrebbe un medesimo capitale pagando la metà meno di interessi. Dico la metà meno, calcolato l'interesse del prestito inglese al 5 per cento, poichè il saggio che si potrà ottenere altrimenti, difficilmente potrà raggiugliarsi a meno del 6 per cento.

A fronte di questi vantaggi, a fronte delle nostre condizioni finanziarie, io non credo che sia da sprezzarsi l'economia di 900,000 lire, o di un milione all'anno. Per queste ragioni io dico che per ora non posso assentire al prestito che ci è domandato.

Ma mi si obbietterà che le pratiche da farsi a tale riguardo coll'Inghilterra, qualora si volessero fare, richiederebbero molto tempo e molte indagini, e che sia urgente di provvedere fin d'ora al bisognoevole per l'armata.

A ciò parmi potersi osservare che la somma di 24 milioni è richiesta per le spese di tutta l'annata del 1856; e che nè attualmente, nè in un prossimo avvenire noi non siamo in tali strettezze finanziarie da non poter supplire ai bisogni correnti per le provviste dell'armata.

Soggiungerò che anche quando questa urgenza si facesse sentire, vi sono i Buoni del Tesoro e il credito sulla Banca, di cui il Governo ha diritto di valersi, per sopperirvi. Quando ci trovassimo nell'alternativa, o di omettere qualche provvista per l'esercito, oppure di chiedere alla Banca una parte dei 15 milioni che per legge si è obbligata d'imprestare al Governo al solo interesse del 5 per cento, la determinazione non potrebbe essere dubbia.

Non vi è dunque urgenza di approvare oggi stesso il proposto prestito; e quando vi fossero dei bisogni da soddisfare per l'esercito, il Governo avrebbe bastanti mezzi per provvedervi colla massima facilità e sicurezza.

Aggiungerò che, per quanto io sia poco perito delle cose diplomatiche, la domanda di questo prestito sulle basi dell'antico che si facesse al Governo inglese, non può richiedere un lungo tratto di tempo, ed essere d'incaglio al Governo; poichè la condizione nostra finanziaria è conosciuta da tutti, come bene diceva ieri l'onorevole presidente del Consiglio, e tanto più dall'Inghilterra la quale ci faceva già un prestito di 50 milioni, e non si tratterebbe che di estendere lo stesso prestito ad una maggior somma.

Quindi concludo che, tuttavolta che il Governo venga a dimostrare che questa via si è infruttuosamente tentata e non è più aperta, io darò il mio voto al prestito attuale; ma, prima di una dichiarazione qualunque la quale giustifichi l'infruttuosità di una pratica coll'Inghilterra al riguardo, non lo posso votare.

E a così pensare trovo che non sono solo; poichè dalla relazione della Commissione risulta che due dei sette uffizi entrarono in questa mia opinione, la quale per conseguenza, sussidiata dal voto di una parte della Camera, potrà trovare favorevole accogliimento in buon numero di deputati. Io non fo tuttavia alcuna proposta specifica sospensiva, che sarebbe la conseguenza del mio dire. Io non ignoro di quanta difficoltà possa essere il far prevalere questa mia opinione, ed ho fatte le osservazioni, che a mio credere la giustificano; se la maggioranza della Camera le trova ragionevoli, uno dei membri di essa potrà formulare una preposta di questo genere, che allora avrà buon esito.

Basterà per me lo avere accennato quali sono le mie convinzioni; mi basterà lo aver escluso che il mio voto sia voto di partito, o contenga il rifiuto dei mezzi per provvedere ai bisogni dell'esercito, perchè io abbia compiuto il mio mandato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Pareto.

PARETO. Dirò brevissime parole per motivare il voto che io sono per dare nella presente questione.

Non uso a fare frequenti ringraziamenti al signor ministro, mi trovo nel caso di dovergliene far oggi per aver accettata la divisione della proposta complessiva che egli aveva dapprima presentata alla Camera, quando domandava il voto dei trenta milioni, cioè di ventiquattro per l'esercito, e di sei per supplire al disavanzo previsto pel 1856; e confesso che l'intera proposizione aveva messo molto in perplesso la mia coscienza, se avessi potuto dare un voto favorevole; ma ora che è stata divisa la questione, darò un voto favorevole per quanto riguarda l'armata, e mi risolverò a darlo contrario per l'altra parte. Darò voto favorevole all'impresito per l'armata; perchè, sebbene dapprima, ed anche adesso, avverso alla spedizione, quando vedo sventolare la bandiera tricolore anche in lontane contrade, non voglio mai poter dire che da me è mancato, per non avervi dato soccorso, che essa non vi si mantiene inalterata con tutto il decoro e l'onore possibile. Dunque voterò per i 24 milioni. Raccomanderò solo al signor ministro che nella spesa dei medesimi si vada con molta maggior circospezione di quella che si è usata per lo avanti, perchè, da quanto si è detto, forse appare che alcune spese sono state fatte un po' alla leggera.

Quanto alla seconda parte, io dichiaro che negherò il mio voto, giacchè confesso che non so vedere nell'amministrazione attuale tutti quei requisiti che io desidererei. Non farò al Ministero i rimproveri che sono partiti da una parte della Camera; ma ne farò degli altri, che indicheranno che io per me non vedo abbastanza adottarsi da lui quelle misure e seguire quelle tendenze, per cui ebbe sì gravi rimproveri dalla destra; mentre per vero la sinistra avrebbe ragione di fargliene dei contrari.

Dirò anche al signor ministro, per la parte finanziaria, che credo che i suoi impiegati agiscano con troppa fretta e troppo rigore quando si tratta di compellire poveri contribuenti pel pagamento di certe tasse; ma qualche volta poi non curano abbastanza l'interesse del Tesoro, quando si tratta di certe altre persone; e io riferirò un fatto, acciocchè il signor ministro sia edotto che i suoi subalterni non curano qualche volta l'interesse delle finanze.

La barriera dei Giovi, che dopo l'attivazione della strada ferrata di Genova era stata appaltata per lire 3000, la provincia, dopo fatti i suoi calcoli, è riuscita ad appaltarla per lire 33,000. Credo adunque che quegli agenti subalterni, i quali dapprima hanno fatto quell'appalto, non hanno veduto abbastanza chiaro, poichè la provincia, che ha veduto più chiaramente, è riuscita ad ottenere lire 33,000. Se questo succede una volta, può darsi che succeda anche altre volte. Io prego per conseguenza il signor ministro a curar meglio questi affari, che lo riguardano specialmente.

Vede la Camera che io non mi sono dilungato, perchè le mie opinioni sono conosciute, epperò basta accennarle, per dire che sarò contrario alla seconda parte della proposizione, cioè voterò contro i sei milioni richiesti per colmare il disavanzo presunto sul bilancio del 1856.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io non prenderò ora a parlare nè del trattato nè dell'impresito; voglio solo dare immediatamente alla Camera

alcune spiegazioni intorno al fatto accennato dall'onorevole deputato Pareto; giacchè, come fu presentato, indicherebbe una grave negligenza nell'amministrazione delle finanze; negligenza però che non si potrebbe imputare agli agenti subalterni, mentre il contratto, a cui accennava, fu approvato dal ministro stesso, dopo aver preso più estese informazioni sulla condizione di questo appalto.

Il Ministero commise un grave errore, ma non è quello accennato dall'onorevole Pareto: il Ministero commise un errore quando accettò la disdetta dell'antica impresa, credendo che il servizio delle merci sulla strada ferrata avrebbe potuto venire attivato sul finire del 1853; e questo era stato accertato dall'amministrazione della strada ferrata, la quale nutriveva speranza che si sarebbe potuto aprire il servizio delle merci nel dicembre, rimanendo aggiornato più tardi quello dei viaggiatori. L'esperienza provò il contrario, a motivo del mancato arrivo dal Belgio delle locomotive speciali per la salita dei Giovi.

Essendosi accettata la disdetta, ed acconsentita una forte diminuzione sul pedaggio, l'impresa conseguì un lucro grandissimo dal mese di dicembre all'aprile, in cui fu aperto il servizio delle merci. Aperto questo, l'impresa, quantunque fosse stato ridotto l'affitto a 12,000 lire l'anno, rinunciò al contratto, come ne aveva diritto.

Le finanze per non assumere l'impegno di esercitare le barriere, fecero un contratto, una semi-società coll'antica impresa; cioè si stabilì che essa avrebbe riscossi i diritti, e contribuito per le spese di riscossione, non ricordo bene se per la metà, o per due terzi. Poscia l'impresa ricusò di continuare, dicendo che assolutamente ci perdeva: e difatti, dai calcoli delle entrate, giacchè l'esercizio di questo appalto era sorvegliato da agenti demaniali, risultò che non aveva neppure, con quella parte che gli spettava, di che pagare gli impiegati, i quali erano molti, perchè si erano conservati gli antichi. Allora il Governo, per finirlo, accettò 250 lire al mese. E noti la Camera che non aveva l'impresa neppure voluto fare un contratto annuo, ma solo conchiuse per 250 lire per ogni mese.

Ora il Governo ha rimesso alla provincia questa barriera. È vero che essa l'ha affittata a 33,000 lire; ma, se la provincia riscuoterà questa somma, l'onorevole deputato Pareto me lo dirà l'anno venturo. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Il deputato Genina ha facoltà di parlare.

GENINA. Nella grave questione che ci occupa, dopo di avere prestato molta attenzione alle osservazioni ed ai discorsi che si sono fatti in proposito, dopo di aver meditato sopra i medesimi, io vengo ad esporre le ragioni del mio voto riguardo a questo progetto.

Comincio a distinguere i 24 milioni, i quali riguardano la spedizione d'Oriente, ed i 6 milioni che si domandano per progredire nell'andamento ordinario finanziario.

In quanto ai 24 milioni per la spedizione d'Oriente, io desidererei, unitamente all'onorevole Arnulfo, che si potessero ottenere dall'Inghilterra gli stessi patti che si sono ottenuti per l'imprestito dei 50 milioni, ma non posso farne una condizione assoluta della concessione dell'imprestito. Io sono persuaso che il signor presidente del Consiglio farà quanto è in suo potere onde emendare l'errore amministrativo che si è commesso l'anno scorso, e che quindi procurerà, se è possibile, di ottenere l'attuazione di questo imprestito dalla nazione inglese. Ma, quand'anche non fosse possibile di ottenere in questo modo l'imprestito, ciò nondimeno io sono disposto a votare in favore della presente legge; e ciò per la ragione che noi ci troviamo in presenza di un fatto (vale a dire del-

l'alleanza e della convenzione militare) che vincola legalmente il paese, e con obblighi che noi dobbiamo adempiere lealmente e francamente. Epper ciò io debbo dare il mio voto favorevole ai 24 milioni, ma nel concederlo, faccio astrazione dagli onorevoli membri che siedono sul banco ministeriale, lo accordo unicamente nell'interesse della nostra bandiera, lo accordo per sovvenire ai bisogni dei nostri soldati, ovunque essi siano per ritrovarsi, e principalmente se essi si troveranno ancora sulle inospiti spiagge della Crimea a fronte di un nemico forte ed agguerrito; io lo concedo al nostro esercito, il quale si trova sui campi di battaglia, onde egli possa mantenere ed aumentare il decoro, l'onore e la gloria del nostro vessillo. Questo per i 24 milioni.

Quanto agli altri sei milioni che ci vengono chiesti per sovvenire al disavanzo del 1856, mi occorre di premettere che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha voluto fare di una tale questione una questione di fiducia o di sfiducia. Io sarei d'avviso che non debba la questione essere posta sopra questo terreno, ma che abbia a considerarsi all'incontro, come una questione di retta amministrazione finanziaria; poichè noi, credo, siamo tutti animati dallo stesso spirito, cioè di amministrare il paese nel modo che sia pel medesimo il meno gravoso. Ciò posto, io non potrei accordare il mio voto per i sei milioni chiesti a quest'oggetto. Difatti il vero disavanzo, sì e come venne presunto, è stabilito dalla Commissione in quattro milioni. È vero che se ne chiedono sei, ma quei due che vi sono di più, sono domandati unicamente per avere un certo margine nelle spese; ma intanto il vero disavanzo è calcolato in 4 milioni.

A questo riguardo giova osservare che anche questa cifra di quattro milioni non è certa, perchè, come bene faceva osservare l'onorevole Di Revel, non è ancora riconosciuto se veramente vi sia questo disavanzo. I bilanci sono tutti votati; quello dell'attivo potrà forse bilanciare il disavanzo, il quale è ancora ipotetico, è ancora un'incognita; sembra quindi prematuro occuparsi già fin d'ora di colmare un disavanzo che non è ancora stabilito. Ma supponiamo che vi sia un disavanzo: l'onorevole deputato Di Revel ha dimostrato che questo potrebbe essere minore, e citava a questo riguardo il bilancio della marina, osservando che molte spese che negli anni scorsi erano classificate fra le ordinarie, saranno quest'anno iscritte nel bilancio straordinario di questo dicastero.

L'onorevole deputato Quaglia diceva: ma, quand'anche si portassero nel bilancio straordinario della marina, ciò non impedisce che si debbano portare eziandio sul bilancio ordinario, perchè, soggiungeva egli, se non si spenderanno, vi saranno economie. Ma io rispondo: è inutile di stabilire preventivamente una somma nel bilancio ordinario, quando si sa che a questa somma si fa fronte nel bilancio straordinario, a meno che si vogliano accumulare delle cifre per avere un *deficit* maggiore, e così ottenere un imprestito.

Mi sembra adunque che le ragioni dell'onorevole deputato Di Revel sieno incontrastabili e che la somma del bilancio particolare della spedizione diminuirà il bilancio ordinario della marina, e quindi diminuirà anche il *deficit* del 1856. Ma, quand'anche vi sia qualche diminuzione sui quattro milioni, veramente, osservando bene i bilanci come saranno stabiliti, credo che si troverà qualche spesa da aggiungere, cioè gl'interessi maggiori dell'imprestito di 50 milioni dall'Inghilterra, e quelli del presente imprestito. Dunque, ove si difalchi qualche cosa dai sei milioni da una parte, e si aggiungano altre spese, si stabilisce la cifra in 5 milioni.

Stabilita questa somma ipotetica in 5 milioni, bisogna os-

servare se non possiamo sperare che nel corso dell'anno occorra qualche altro mezzo col quale si diminuisca tale somma. Ora ieri, come udii con molto piacere, il presidente del Consiglio ci fece un quadro consolante, cioè quello delle maggiori entrate che tutti gli anni si avverano nel nostro bilancio attivo. Egli, cominciando dal 1851 e venendo sino al 1855, ci dimostrò una proporzione crescente nelle nostre entrate oltre le previsioni del bilancio, cosicchè non vi sarebbe alcun anno nel quale vi sia stato un aumento minore di due milioni. Io credo quindi doversi ammettere questo incremento anche nel 1856: ciò posto, da 5 milioni togliendone 2, si ridurrebbe a 3 milioni il disavanzo finale.

Ma dirassi che anche a tal somma si debbe provvedere. Io l'ammetto, ma chiedo in pari tempo: è necessario di provvedere a questo con un prestito? Io nol credo per la ragione che un prestito nelle circostanze attuali non si potrebbe ottenere che a gravose condizioni, e forse a più del 6 per cento, mentre noi abbiamo altri mezzi interni coi quali si potrà fare, in ogni occasione, fronte a questo disavanzo, qualora si avveri; e questi mezzi sono due: il primo è quello dei Buoni del Tesoro i quali, essendo stati portati da 20 a 30 milioni da una recente legge, sicuramente sono atti a fornire al Ministero tutti i mezzi necessari onde provvedere a queste emergenze. Ma i Buoni del Tesoro sono anche al 6 per cento, e sarebbe pur questa una gravosa speculazione.

Io trovo piuttosto un altro mezzo, che emana pur da una legge, e di cui il Ministero ha facoltà di servirsi, ed è di farsi fare un prestito dalla Banca Nazionale; nel qual caso non si corrisponderebbe che l'interesse del 3 per cento. Dunque, quand'anche vi sia questo disavanzo di tre milioni, si potrebbe provvedervi con un prestito dalla Banca, la quale è obbligata a darne, non tre, ma quindici, e potrebbe agevolmente fornire allo Stato questi tre milioni, senza punto incagliare le altre operazioni commerciali che sarebbe obbligata di fare. Noi potremo provvedere per tal guisa a' bisogni dello Stato, senza fare nuovi prestiti, ed evitare ad un tempo di spendere vistose somme di maggior interesse.

Ma vi è ancora un'altra ragione, vale a dire una considerazione morale la quale mi spinge a rigettare l'imprestito in questa circostanza, ed è questa: le nazioni, più che gli individui, hanno bisogno di mantenere il loro credito, onde così potervi ricorrere nelle circostanze straordinarie. Il credito di una nazione è certamente a seconda delle sue forze e della sua fortuna, dalla quale misurano i capitalisti tutte quelle guarentigie necessarie per la restituzione del capitale o il pagamento degli interessi.

Questo credito viene affievolito, certo, quando la massa del debito pubblico di una nazione si è grandemente accresciuta, quando può sorgere la tema che la nazione non sia più in grado di far fronte agli impegni che abbia assunti. Ma queste considerazioni io le credo soltanto vere sino ad un certo punto; perchè, quand'anche la quantità del debito pubblico di una nazione sia già molto forte, ciò nullameno, se la ricchezza privata, e quindi la fortuna pubblica, viene a svolgersi mediante un buon sistema economico, i capitalisti avranno sempre fiducia in quella data nazione, poichè la crederanno capace di far fronte a' suoi impegni. Esempio ne sia l'Inghilterra la quale, sebbene abbia il più grande debito pubblico che esista, ciò non di meno è la nazione che gode maggiore fiducia, in guisa che ad essa sono affidati quasi tutti i capitali dell'Europa.

Ma ciò che, a mio credere, è il verme roditore del credito delle nazioni, consiste in questo, nella posizione cioè che si sia fatta una nazione, di dover sopperire all'andamento ordi-

nario delle sue finanze mediante prestiti continui. Io sono persuaso che questa condizione di cose sia quella che toglie il credito alla nazione stessa, sia perchè nè rivela la povertà, per essere impotente a far fronte alle spese ordinarie, sia perchè, siccome questo mezzo degli prestiti è perenne e continuo, farà crescere in modo tale il suo debito pubblico, che la nazione non sarà più in grado di potervi soddisfare.

Quindi è dovere di tutte le nazioni che sono entrate una volta in questa via, di allontanarsene il più presto che possono, e di dimostrare che esse, aiutate forse da qualche stabilimento, commerciale, possono con le loro entrate ordinarie far fronte alle loro spese ordinarie.

Oranoi dal 1848 in poi abbiamo dovuto sopperire alle nostre spese ordinarie, mediante prestiti per le circostanze straordinarie del nostro credito a tutti note; noi abbiamo sempre dovuto ricorrere ad prestiti, i quali servivano e per uno scopo e per l'altro. Presentemente da quanto ci osserva il relatore della Commissione, al fine del 1855 noi non abbiamo pressochè più *deficit*; si tratterebbe dunque pel 1856 di entrare in questa nuova via, di far fronte cioè alle spese ordinarie cogli ordinari mezzi, e coll'aiuto di uno stabilimento interno. E siccome è dimostrato dai calcoli approssimativi del bilancio, che il disavanzo pel 1856 non sarebbe che di tre milioni, questo si potrebbe facilmente colmare con l'imprestito della Banca Nazionale; e così noi entreremmo nella via ordinaria e normale.

Da questo se ne avrebbe l'ottimo risultato morale di viepiù consolidare il nostro credito all'estero, perchè si vedrebbe che lo Stato sardo ricorre solo ad prestiti nelle occasioni straordinarie ed eccezionali, com'è al presente la spedizione; e siccome questa non potrebbe essere perenne causa d'imprestiti, non ne scapiterebbe il credito della nazione.

Per queste ragioni io concludo che non posso riconoscere una questione di fiducia o di sfiducia in quella relativa ai sei milioni, ma solo una questione di retta amministrazione finanziaria; e sotto questo aspetto siccome reputo possa ridursi il disavanzo, ipoteticamente sì, ma vero similmente a tre milioni, si debba provvedere alle spese ordinarie colle entrate ordinarie, dispensandoci dal ricorrere al credito pubblico. Per conseguenza non posso concorrere col mio voto ad accordare i sei milioni che si chiederebbero per provvedere all'andamento ordinario delle nostre finanze.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Di Revel.

DI REVEL. Io debbo tenermi molto onorato nello scorgere che generalmente, quando prendo la parola, il che spesso non avviene se non dopo i discorsi di molti altri oratori, e quando la discussione è molto avanzata, l'onorevole presidente del Consiglio si fa tosto a parlare ed a combattermi. Se fossi realmente capace di provare un solletico d'amor proprio per queste dimostrazioni, certo lo dovrei sentire aggradevolmente in questa occasione. Ma siccome, quando io prendo ad esporre i miei pensieri, ho costume di parlare a nome mio, a nome di quelle convinzioni che professo, e non mai dipendentemente dalle altrui convinzioni, sebbene io sia lieto se altri le divide, così io non prenderò mai le risposte che l'onorevole ministro sarà per farmi, che rivolte a me solo.

Mi occorre però di far tosto un'osservazione, ed è che, rispondendomi ieri, l'onorevole ministro delle finanze si dolse che io avessi accennato come la proposta di prestito, per la parte di sei milioni che sono in fuori dei bisogni della guerra, fosse una proposta gettata di soppiatto...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi pare che ha detto la parola.

DI REVEL. Io non mi ricordo di averla proferita; ho per-

corso le bozze, e non l'ho trovata; se la Camera è convinta che io l'abbia pronunciata in tal caso io sono pronto a ritrattarla, e la ritratto in questo senso, che non era mia intenzione di esprimerla, mentre la relazione dice chiaramente che questi 6 milioni sono domandati per far fronte alla deficienza presunta del bilancio. Talvolta mi accade che nel mio dire, subito non mi soccorra alla mente il termine appropriato, e ciò fa sì che io mi serva talora di un vocabolo piuttosto che di un altro; ma questo non l'ho adoperato.

Quello che mi stupì si fu di vedere che l'onorevole presidente del Consiglio facesse tosto della mia proposta una questione di Gabinetto. Dico che mi stupii, ma in realtà non avrei dovuto provarne meraviglia, perchè è sovente questo il mezzo che egli adopera per respingere le proposte che io vo facendo. Ritengo però che egli dovrebbe avere maggior fiducia nella forza degli argomenti che svolge contro le mie proposte, e non stimarsi astretto a ricorrere a questo mezzo che è già un po' troppo ripetuto, e che gli serve anche in circostanze di menomissima importanza. (*Bravo!*)

Io ricorderò alla Camera come non sia guari più di un mese che il signor ministro lasciò intendere che sarebbe stato pronto a fare una questione di Gabinetto unicamente per la forma degli avvisi di pagamento delle contribuzioni! Ma, se egli vuole fare di ciò una questione di Gabinetto, io lo lascio pienamente libero. Però non lo seguirò su questo terreno; non sono così poco antiveggente, non vivo così rannicchiato e solitario nella mia camera, per non isorgere che una questione di Gabinetto portata avanti la Camera, come è composta attualmente, sarebbe per me la più solenne sconfitta, poichè dalle elezioni che ebbero luogo e dalle rielezioni che seguono continuamente è evidente che il Governo ha qui un'abbondante maggioranza.

Nel fare questa proposta io ho adunque avuto unicamente in mira un interesse economico, e dirò anche un interesse morale.

Io non desidero che il paese si addormenti nell'idea che, mediante questi sei milioni, le nostre finanze siano finalmente riordinate, e che nasca da ciò la volontà di largheggiare nelle spese. Io ho osservato che la deficienza di questi sei milioni non era ancora constatata; che si dovevano ancora votare alcuni bilanci, e soprattutto quello attivo dell'anno corrente. Ho detto ancora che io avevo fiducia (e questa fiducia fu accresciuta anche dalle spiegazioni e dai confronti fatti ieri dal signor ministro delle finanze) che, non sopravvenendo maggiori od eguali circostanze luttuose, come quelle che ebbero luogo nei due anni scorsi, i prodotti siano realmente per rialzarsi e fruttare maggiormente all'erario.

Quindi io mantengo che questa deficienza per me non è ancora stabilita, o, se lo è, almeno la cifra ne è ancora incerta.

Ho detto che non voleva cambiare all'imprestito il carattere che deve avere, quello cioè di essere dedicato alle spese della guerra, che gloriosamente combattiamo; ho detto che non voleva mutare questo carattere per lasciare al Ministero la latitudine di potere ottenere questo come sequela a quello di 30 milioni già fornitoci dall'Inghilterra, per antivenire alla difficoltà che egli stesso l'anno scorso c'indicava, cioè di non potere domandare all'Inghilterra una somma maggiore di quella che si credeva necessaria per le spese della guerra, onde non apparisse che noi, sotto il velo di un prestito per la guerra, lo rivolgessimo ad altri usi dell'interno. Quindi io mantengo la mia proposta quale l'ho fatta. Son lieto che il Ministero abbia accettata la divisione, consentendo alla votazione prima dei 24 milioni, e poi del supplemento di sei milioni.

Ed a questo riguardo dichiaro che darò il mio voto colla maggior franchezza e cordialità (se ciò si può dire) ai 24 milioni; ricuserò poi il voto ai sei milioni. Aggiungo che, quando la Camera volesse ancora che, oltre i 24 milioni, siano conceduti i 6, io voterò ancora sul complesso della legge, perchè per parte mia non vorrò mai, cosa che sarebbe impossibile, che nemmeno si possa da chicchessia supporre che io abbia denegati al Governo i mezzi per sostenere degnamente e gloriosamente la guerra che combattiamo.

Ma, quando verremo a quel punto, io farò ancora un'altra proposta, sempre nell'intento che l'imprestito conservi quel carattere che gli è necessario. Ora non è il tempo di presentarla.

Dirò poi che io reputo tanto meno che sia necessario di prendere a prestanza questi sei milioni in più per la ragione che ho già addotta, e per quest'altra ancora. Evidentemente, o signori, quantunque io ora abbia maggior fiducia nei calcoli che il Ministero ha presentati intorno alla spedizione militare, inquantochè spero che, edotto dall'esperienza, egli avrà soppresso alle somme che potevano difettare nel 1855 centotrentun milioni che si domandano per le spese di quell'anno, ed alle spese del 1856, mediante i 44 milioni: però, o signori, non bisogna che c'illudiamo. Se la pace si farà prima che sia terminato l'anno, è probabile che noi avremo un sopravanzo ancora su questa somma, ma dove la pace non si faccia prima del finire dell'anno, sarà pur forza ricorrere ad prestiti di somme molto maggiori di quelle di cui ora abbiamo bisogno.

Io non veggio che vi sia per ora necessità di prendere questi sei milioni di più, i quali al postutto non farebbero che aggravarci per l'interesse, finchè non segua il rimborso dei medesimi, che al saggio del sei per cento farebbero 360 mila lire all'anno.

Aggiungerò ancora che io non nego al signor ministro i mezzi per l'andamento della cosa pubblica, ed è perciò che debbo stupirmi che si faccia di questa una questione di Gabinetto, la quale io protesto che non accetto; ma differisco solo dal ministro in quanto ai mezzi di provvedere.

Io ammetto che il bilancio possa essere deficiente ancora, ma chi gli nega i mezzi di farvi fronte? Io ed altri oratori abbiamo indicato come questi mezzi fossero in mano del Governo, in quanto che, mediante la latitudine di emettere Buoni del Tesoro sino a 30 milioni, esso può far fronte alle esigenze del servizio per tutto l'anno 1856. A ciò si aggiunga che, se poi il signor ministro potesse ottenere parte di questa somma dalla Banca a condizioni migliori di quelle che si abbiano coi Buoni del Tesoro, egli ha pure la facoltà di farlo.

Quindi vedete, o signori, che il voler portare la discussione sopra una questione di Gabinetto (mi permetta il signor ministro di dirlo) non fa onore al suo fino criterio, alla forza di quell'interno convincimento che egli deve avere, che i suoi argomenti siano da tanto da vincere le difficoltà, senza ricorrere a questo comodo spediente troppo frequentemente messo in campo. Io pertanto, ripeto, non fo di questo, e non intendo di fare, e non ne farò mai questione di Gabinetto: se il signor ministro vorrà proporla, è padrone; ma su questo terreno non lo seguo perchè non mi sento disposto a procacciarmi una disfatta così compiuta.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bolmida.

BOLMIDA. Dopo i discorsi che oggi ho sentito pronunciare, è mio proposito di limitarmi ad esporre alla Camera alcune osservazioni sulla proposta dell'onorevole deputato Di Revel.

Nella mozione ieri fatta dall'onorevole deputato Di Revel, di scindere la proposta ministeriale per le spese che riflettono la

guerra e quelle che devono coprire la disuguaglianza del bilancio, l'onorevole ministro delle finanze credette scorgere una questione di fiducia o di sfiducia; ed in verità da quanto oggi ho udito dagli onorevoli oratori che precedettero l'onorevole Di Revel, mi ero già accorto che quella proposta se non era ieri stata dettata da un pensiero di sfiducia verso il Ministero, avrebbe per conseguenza di far dare oggi spiegazioni dall'onorevole suo autore. Ma non parmi che la proposta, si possa altrimenti interpretare. E per vero non saprei e non posso comprendere come un prestito chiesto dal Ministero, come dovette far fronte ai bisogni eventuali dell'erario, sia per la guerra che per i bisogni ordinari, si potesse scindere senza dimostrare che non si ha fiducia nei ministri che ci governano.

Da quanto ci espose l'onorevole Di Revel, io veramente non potrei ancora persuadermi che, quantunque la sua intenzione sia di non dare un voto di sfiducia al Ministero, tuttavia, ove la Camera accettasse la sua proposizione, non ne venisse di fatto un voto di tale significazione.

Infatti, che cosa chiede il Ministero con questa legge? Chiede di provvedere ai bisogni straordinari ed ordinari dello Stato bensì, ma non lo domanda come una cifra decisiva, precisa, e non lo potrebbe. Non lo potrebbe, perchè, quantunque si sia fatto un conto preventivo per i bisogni della guerra dietro certi dettami dell'esperienza, sarebbe quasi impossibile che il Governo potesse darci calcoli positivi per tutte le spese che occorrono per la guerra in quest'anno.

Non si tratta perciò di un avanzo di sei milioni, perchè col l'effettuazione del prestito non si avrà mai la somma domandata. Dunque neanche con questi 30 milioni il Governo potrebbe ottenere mezzi atti a tutto equiparare. Mi pare inoltre che da quanto si è detto dall'onorevole deputato Di Revel e dagli onorevoli oratori che lo precedettero a questo riguardo, risulti che le cose che essi possono obiettare contro il Ministero avrebbero sede assai più conveniente nella discussione del bilancio. Infatti, a che ridurre a 24 la somma chiesta in 30 milioni? Basterebbe il dire che con questo voto non s'intende pregiudicare la discussione sulla parte finanziaria del bilancio ordinario; che con questo voto non si crede menomamente di darla vinta al Ministero per quanto è presentato in bilancio, sia per le spese, sia per le entrate. Ma il scindere la questione parmi che in questa circostanza non possa ad altro condurci che ad una questione di fiducia o di sfiducia.

In quanto a me non posso arrendermi alle ragioni addotte dagli avversari e persuadermi che, ove la Camera accettasse la fatta proposta, non ne venisse un voto di sfiducia al Ministero. Nè io potevo a meno di maravigliarmi come in queste circostanze si avesse l'idea di dare direttamente o indirettamente un voto di sfiducia al Ministero, in quanto che non saprei vedere che giammai un Ministero dal 1848 in poi si sia trovato meritarsi ed aver nel tempo stesso bisogno di tanta fiducia come quella che attualmente ci governa. Infatti, se io rammento le obiezioni che si fecero allorchè si discusse il trattato della lega, molte se ne addussero e non ispregevoli. Si esprimeva il timore che l'onore del nostro paese potesse correre qualche rischio, e che le nostre risorse non fossero bastevoli per accingerci a sì grande impresa. Questi timori, amo a dirlo, al presente sono svaniti.

Inoltre si temeva pel commercio marittimo, e questo non ebbe veruno scapito. Si temeva per la sorte dei nostri soldati che si sarebbero condotti in Crimea; ma, se si eccettuano le malattie, dalle quali pure non andarono immuni le schiere dei nostri alleati, nessuno negherà che, sotto gli altri rapporti, il nostro esercito in Crimea non fu ad alcuno secondo in fatto

di benessere e di buona amministrazione. Non parlo del valore del medesimo, imperocchè i nostri soldati, dimostrandosi così prodi corrisposero alla fiducia che di essi unanime nutriva la nazione. Si temeva che nei congressi europei non ci si riservasse una conveniente posizione; ma, sia dalle dichiarazioni ufficiali dei nostri alleati, che dagli avvenimenti, ebbimo prova che si teneva la nostra alleanza nel debito conto, come ben si addiceva ad un paese il quale spontaneo si sottoponeva a non lievi sacrifici, prendendo parte alla lotta che si sostiene per la civiltà europea. Ne avemmo infine una gloriosa prova nello splendido accoglimento fatto al nostro Re nelle due più grandi capitali del mondo incivilito.

Di più, io reputo che, se paragoniamo le nostre condizioni interne con quelle dei nostri vicini, avremo agevolmente a convincerci, che il nostro paese non è poi così disgraziato; credo anzi che quelli che votarono risolutamente pel trattato, non avrebbero osato sperare che il paese avrebbe potuto così facilmente fornire i mezzi per bastare all'impresa incominciata, ed io dico che un Ministero che abbia attraversato così grandi difficoltà, non merita certamente un voto di biasimo, e vedo oggi con piacere anche i suoi avversari politici dichiarare di non averne l'intenzione. Ma l'intenzione non basta perchè, ripeto, che, se la proposta dell'onorevole deputato Di Revel fosse approvata dalla Camera, non potrebbe a meno che venire giudicata dalla nazione come un voto di sfiducia al Ministero.

Ma siccome gli onorevoli deputati che appoggiano la mozione dell'onorevole deputato Di Revel entrarono in alcune considerazioni per censurare il Ministero sullo stato del bilancio ordinario, io dirò ancora poche parole a questo riguardo.

Molti degli oppositori si lagnarono in complesso della condizione finanziaria. Si lagnarono che il Ministero non sappia mai presentare un bilancio equiparato, e che, malgrado le sue promesse, ancora oggi vi sia una deficienza.

L'onorevole ministro di finanze già ieri dimostrò come le sue promesse si sarebbero facilmente effettuate se non fossero sopravvenuti avvenimenti che nessuno poteva prevedere.

Ma gli onorevoli avversari, pare a me, avevano ben facilmente compreso che in questa parte il Ministero non era agevolmente espugnabile; e già lo provarono i discorsi di varii oratori della destra, i quali non prevedendo la risposta del ministro, che a giustificarlo per quei pochi milioni di disavanzo in quest'anno bastava la sola considerazione delle disgrazie cui il paese dovette sottostare, cioè le malattie e la crittogama, se ne fecero un'arma di offesa contro il Ministero. Se questa fu strategia parlamentare, io non so, ma la reputo ben poco fortunata.

Sicuramente io non penso che il Ministero attuale creda perfette le sue nuove proposizioni economiche; ardua io stimo questa scienza, e difficile nelle sue applicazioni. Si verificano nella pratica spesso delle difficoltà imprevedibili in teoria; nè io direi, nè credo che i signori ministri lo pensino, che nel nostro sistema finanziario non vi sia più nulla da perfezionare. Infatti, lo stesso ministro delle finanze ve lo diceva, che egli accoglierebbe sempre, da qualunque lato della Camera si venga, qualsivoglia proposizione che tendesse a produrre dei benefici in questa materia.

Ma, a dir vero, finora non ho mai sentito, almeno in questa discussione, a presentare un sistema, una ragione. Si venne affermando che vi sono lagnanze nel paese per le imposte, che non si fanno economie, ma intanto proposizioni, e nuovi sistemi non vennero presentati. Ma che? Che nel paese vi siano delle lagnanze per le imposte, è forse strano? Sempre quando si stabilisce un nuovo balzello vi sono lagnanze, massime per-

chè nell'applicazione di qualunque legge è impossibile che non succedano delle imperfezioni, e direi anche delle ingiustizie. Ma, se nel paese vi sono lagnanze, poche di queste mi paiono giuste, cioè sono sporte da chi possa giustamente dolersi. Diffatti il nostro paese si trova gravato; ma su di chi cadono le imposte principali? Sui proprietari, i quali in generale, in questi anni, ebbero entrate maggiori che non negli anni precedenti. Ma vi sono classi, io sono il primo ad ammetterlo, interessanti che soffrono grandi miserie: ma la maggior parte soffrono, e tacciono, e queste sono le classi che vivono di stipendi, od assegnamenti fissi.

Riguardo a queste classi io non dubito che, se in occasione del bilancio gli onorevoli oppositori faranno qualche proposta tendente ad alleviare il peso che su loro gravità, io spero che il Ministero non si rifiuterebbe a prenderla in considerazione, e fin d'ora dichiaro che essi avranno il mio voto.

Malgrado adunque le spiegazioni date dall'onorevole Di Revel, che la sua proposta non tendeva punto a dare un voto di sfiducia al Ministero, che anzi respingeva quest'interpretazione, io dico, che se la Camera l'accogliesse, il suo voto non potrebbe avere altro significato.

Se il prestito di trenta milioni sarà esuberante per la guerra, il Governo renderà conto del sopravanzo, e noi potremo stanziarlo in meno nei futuri bilanci: ma se oggi scindete la proposta ministeriale, e non volete accordare i sei milioni che riflettono il bilancio ordinario, voi dite al Ministero: noi votiamo i 24 milioni perchè sono una conseguenza necessaria della guerra che abbiamo accettata, ma rifiutiamo i sei milioni perchè riflettono il bilancio ordinario; dichiarate implicitamente che non avete alcuna fiducia nella sua amministrazione.

Per questi motivi io dichiaro altamente che do il voto favorevole al Ministero, e spero che la Camera non accoglierà la proposta dell'onorevole conte di Revel.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Isola.

ISOLA. Ho chiesto di parlare per dichiarare fin dalle prime mie parole che io do francamente il mio voto adesivo alla richiesta del Ministero pel prestito di 30 milioni, e senza entrare in tante previsioni politiche e di altra natura, circa l'avvenire, senza occuparmi nè di timori, nè di speranze, nè di bene, nè di male, io dico che noi siamo in posizione tale che assolutamente non possiamo declinare dal dare questo sussidio al Governo per adempiere agli impegni che la nazione ha contratti per mezzo di lui. Tutti gli oratori che hanno parlato pro e contro non hanno potuto che convenire in questo, che la nazione è legata da un trattato, che questo la obbliga a sovvenire alle potenze alleate, e a mantenere un corpo di truppe con tutto il suo materiale, e che in conseguenza i fondi sono necessari, non solo per coprire le spese passate ma anche quelle avvenire. Io non entrerò a parlare della scissione che si volle fare della richiesta dei 24 milioni per i bisogni straordinari, e dei 6 milioni per gli ordinari. Io non entrerò nella questione di vedere se il sospendere per ora al Ministero i 6 milioni sia un voto di sfiducia.

Io non vi saprei vedere che una opinione puramente presuntiva, contraria a quella del Ministero sopra il possibile risultato del bilancio finanziario del 1856, e in questa parte ciascuno è libero di pensare come vuole senza dare un voto di sfiducia al Ministero.

D'altronde il Ministero non ha mai detto: ho assoluto bisogno di questa somma perchè l'attivo è tanto, dunque ci rimane un deficit di questa somma. Niente affatto: il Ministero non poteva parlare che in via presuntiva; ed in via presuntiva io credo che abbia agito prudentemente, dicendo che vi è la

possibilità di un deficit di sei milioni nel bilancio ordinario, e che bisogna provvedere a questa somma.

Io poi non trovo di gran valore la ragione addotta da alcuni degli onorevoli preopinanti, che non si debba concedere questa somma, perchè non sono ancora votati tutti i bilanci. Ora io dico: la votazione dei bilanci per l'anno avvenire non dà niente di positivo, perchè la votazione sul bilancio attivo non aumenta per nulla la probabilità di una maggiore o minore entrata. Dunque è inutile l'aspettare la votazione di questo bilancio, e non esclude il deficit presumibile.

Qui si tratta di fare un prestito: se noi aspettassimo il risultato di questi bilanci, forse non potremmo più ottenere condizioni così vantaggiose, come quelle che si otterrebbero adesso. D'altronde l'imprestito che si domanda è di 30 milioni: ammettiamo che non tutta questa somma sia per ora presunta necessaria per la spedizione d'Oriente, ma può anche darsi che lo divenga nel corso dell'anno per forza delle eventualità per questo oggetto. Or dunque, niente di male che vi rimanga una somma in sopravanzo per tutte quelle circostanze che si possono presentare.

Ma c'è anche un riflesso prudenziale che ci deve consigliare ad accordare questo prestito, quand'anche non si creda necessaria tutta la somma richiesta, e questo riflesso è, che allo stato attuale delle cose, si può negoziare un prestito a condizioni discrete e vantaggiose (e certamente l'avvedutezza del signor ministro delle finanze non ometterà mezzo alcuno onde ottenere il maggiore interesse allo Stato), mentre può darsi che nell'avvenire le condizioni di prestito si rendano molto più gravose; ed in questo caso vi sarebbe tutto il vantaggio nell'ottenere sin d'ora questi sei milioni alle stesse condizioni con cui si potranno avere i 24 milioni.

Io dunque, sotto questo rapporto, lasciando a parte l'adesione del Ministero alla separazione di queste due somme, dichiaro che aderisco in tutto e per tutto alla sua domanda. Ma io poi mi rivolgo alla Camera e le dico, come io senta la necessità di spiegare l'animo mio su quanto mi colpisce.

E dove andiamo noi? In quale condizione versiamo? E sin dove andremo col sistema dei prestiti? Certamente che la via degli prestiti è molto comoda; ma quanto è facile e lusinghiera, altrettanto è pericolosa; anzi è quella che conduce generalmente, non solo le nazioni, ma i privati, i quali abbracciano tale sistema, ad una finale rovina. Ora, noi non possiamo dire che con questo prestito abbiamo guarite le nostre piaghe, saldati i nostri conti, che possiamo riposare e pensare a poco a poco ad estinguere i nostri debiti. Niente affatto; noi abbiamo di fronte un avvenire di cui nessuno può misurare le eventualità e l'estensione, se in bene o in male; abbiamo delle speranze che sono fondate e che dobbiamo nutrire per sentimento patriottico, per principio; abbiamo una fiducia, ed io sono il primo a dichiarare che l'ho per le cognizioni che ci fornisce la storia, e questa è nella stella del Piemonte, perchè in tutti i tempi noi l'abbiamo veduto traversare le più critiche circostanze, e sortirne sempre in modo vittorioso, e migliorare il proprio essere la propria condizione politica.

Ma con tutto ciò, malgrado che questa speranza sia bene che esista, che riscaldi i nostri petti, per rassegnarci a sopportare gli aggravii che ci pesano in queste circostanze, dobbiamo pur pensare alla possibilità, che, rinnovandosi i bisogni, moltiplicandosi oltremodo gli impegni d'una lotta di cui non si può assegnare il limite, il paese non si trovi poi assolutamente ridotto all'impossibilità di potervi sopperire. Ed allora a che servirebbero i nostri voti, i nostri desiderii, quando ci mancassero i mezzi? Andremo all'incontro ad una catastrofe tale

che non potrebbe che portare immense ed irreparabili conseguenze al paese. Se è possibile, pensiamoci prima che ciò possa succedere: chi pensa a tempo, tante volte provvede e ripara.

Ora mi si dirà: cosa volete che noi pensiamo, cosa volete che la Camera faccia? Vede anche essa che le eventualità dell'avvenire possono presentare delle contingenze gravissime prima di giungere poi ad un fine fortunato, ma non sappiamo che fare per rimediarvi.

Ma io dico, signori: è vero che non posso proporvi mezzi positivi onde provvedere anche nelle contingenze avvenire, certamente non posso aprire la sorgente di un tesoro, e dirvi: eccovi qui del denaro, con questo non avremo più a pensare a prestiti futuri. Ma io dico: potrebbe darsi ancora, e nutro fiducia che l'attuale sistema di cose possa presentare due estremi i quali servano di rimedio in parte alla crisi a cui possiamo andare incontro: il primo è col cercare se tutti i mezzi di pubblica risorsa in linea d'imposta, senza eccessivamente aggravare, senza rendersi intollerabile, possano aumentarsi in modo da fornire altri mezzi allo Stato; in secondo luogo, se dalla parte delle spese si possa introdurre un sistema generale nell'amministrazione interna in tutti i suoi rami che presenti delle economie di tal considerazione da far migliorare sensibilmente lo stato delle finanze.

Sotto questo rapporto io non posso certamente qui presentare delle idee speciali e positive, il che sarebbe anche intempestivo; ma più volte si è discusso il genere di cercare i mezzi di migliorare le finanze sia nell'attivo che nel passivo, ed anche in questo momento l'onorevole preopinante esprimeva quasi un voto che si venisse una volta ad esaminare questo punto, e che non convenga starsene soltanto sull'idea generale dei bisogni attuali, e dei mezzi di supplirvi, ma che debbasi pensare all'avvenire; almeno parmi che nel suo discorso si palesi un simile concetto.

E in tal caso io direi alla Camera: noi abbiamo, è vero, già un sistema coordinato d'amministrazione interna in tutti i suoi rami; questo sistema è stato parzialmente presentato dai ministri passati e presenti, fu discusso ed elaborato nella Camera e nel Senato, sotto ogni aspetto; ma questi sistemi parziali di amministrazione in tutti i rami d'interno regime sono stati fatti certamente pel bene del paese, ma senza mai prevedere che egli possa poi trovarsi in circostanze tali da doversi vedere aggravato di spese ordinarie e straordinarie, esorbitanti in modo da rendersi impossibile il sopportarne il carico: quindi non è certamente sotto questa previdenza che sono stati fatti.

Ora noi versiamo in una non lontana crisi, crisi prevedibile; poichè nessuno mi negherà la possibilità che le vicende della guerra si rendano tali da accrescere continuamente i carichi straordinari dell'erario. Prepariamoci adunque ad avere in pronto qualche mezzo onde supplirvi quando forse potrebbe anche mancare il mezzo degli prestiti; perchè non dobbiamo credere che questo mezzo possa sempre durare ed essere a nostra disposizione. Noi pensiamo e ricorriamo all'Inghilterra; ma anche l'Inghilterra contrae adesso dei prestiti per la guerra: chi sa quanti dovrà farne ancora? Chi sa le sue operazioni di guerra, chi sa le sue viste, le sue circostanze a quale immensa latitudine di spesa non la porteranno? Si è ben veduto come la guerra francese cominciata nel '93 e terminata nel 1814, recasse ad una somma esorbitante il suo debito pubblico. È bensì vero che nel tempo stesso si sono moltiplicate immensamente le sue risorse, le sue conquiste, le sue colonie, e che tutti i suoi trionfi l'hanno posta in condizione di sopportare questo immenso peso di debito pubblico, e di mantenere sin qui il

suo credito coll'esatta soddisfazione dell'annuo peso; ma non sappiamo che tutto questo si debba ripetere esattamente nello stato attuale delle cose; dunque non possiamo riprometterci che troveremo sempre in Inghilterra a fare prestiti per qualunque bisogno ed in qualunque circostanza; cerchiamo dunque di ritrarre dai nostri mezzi tutto quello che si potrà per prevenire le eventualità in punto a finanze.

Penso pertanto che la Camera dovrebbe assumere una disamina generale di tutto il sistema attuale dell'amministrazione dello Stato, sia rapporto alle imposte, sia rapporto alle spese: io presento quest'idea in complesso, e tal quale la concepisco. Non sarà accettata? Non per questo mi pentirò di averla proposta, ed avrò almeno, anche solo, la soddisfazione di aver dato questa prova di vivo interesse alle sorti del paese.

La mia proposta è dunque che la Camera prenda in disamina tutto intero il complesso dell'amministrazione dello Stato sotto il doppio rapporto. Ma come ha da fare la Camera? È bene che essa proceda per mezzo d'una Commissione; questa Commissione dovrà assumersi di studiare le condizioni attuali del paese sotto tutti i rapporti, vedere quali sarebbero i mezzi che potrebbero dare nuove risorse alle finanze senza aggravare di più le condizioni dei contribuenti, e tanto meno dei contribuenti poveri, vale a dire cercare se vi sieno mezzi non praticati ancora per fornire entrate alle finanze.

Io non parlo ora del catasto provvisorio, nè della rendita pubblica, nè dei crediti ipotecari fruttiferi, nè di altri consimili progetti, i quali altre fiate già furono di passaggio discussi dalla Camera, ma poi, per motivi più o meno giusti, messi in disparte. Dirò solo doversi por mente che, allorchando si è in una condizione pacifica, molte cose sembrano difficili a potersi attuare e facilmente si abbandonano, ma che le difficoltà spariscono quando siamo stretti dalla legge ineluttabile della necessità.

Quanto poi alle spese, la Commissione la quale fosse incaricata del rilevante lavoro testè accennato vedrebbe se si potesse introdurre, senza recar danno alla cosa pubblica, un nuovo sistema in tutti i rami dell'amministrazione. Nè in tal guisa si darebbe un voto di sfiducia al Ministero; anzi io credo che esso sarebbe lieto che avesse luogo tale ricerca, e fornirebbe i documenti opportuni per raggiungere l'intento.

Ad ogni modo, io spero che la Camera riterrà questa mia proposizione come una prova della fiducia che pongo nel suo patriottismo, non che del sentimento che mi anima pel bene dello Stato, e in ogni caso, mi onorerò di sua benigna indulgenza. Io non ho espresso una proposizione speciale, perchè non so se sia in massima appoggiata; ove il mio concetto riportasse l'appoggio della Camera, allora mi procurerei l'onore di leggere la mia proposta quale l'ho modulata al momento, salva qualunque rettificazione.

Molti deputati. La legga!

ISOLA. «La Camera, riflettendo al nuovo prestito di trenta milioni, chiesto dal Governo per far fronte nella massima parte alle attuali contingenze straordinarie, considerato il sovraccarico che s'impone ai contribuenti, la possibilità che un pari bisogno abbia a rinnovarsi per le presenti politiche vicissitudini e a porre il paese in più gravi angustie; che sia di somma urgenza l'avvisare a stabilire il sistema economico generale dell'amministrazione sopra basi più adattate alle circostanze presenti, nomina una Commissione (da denominarsi) la quale si assuma di studiare la condizione economica del paese, lo stato attuale delle imposte e delle spese, e di presentare un sistema generale d'amministrazione complessivo di tutti i suoi rami, che assieme al buono e regolare

andamento della pubblica cosa, riunisca tutta la maggiore economia possibile, sia nel rapporto attivo che nel passivo delle finanze dello Stato. »

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. Ho chiesta la parola per spiegare il mio voto; ma prima farò una breve risposta alla proposizione dell'onorevole deputato Isola.

Voci. Non è ancora appoggiata...

PRESIDENTE. Chi intende appoggiare la proposta testè letta dall'onorevole deputato Isola, voglia sorgere.

(Non è appoggiata.)

MELLANA. E veramente la Camera non poteva appoggiare la proposta del deputato Isola, giacchè la Commissione da lui proposta era stata creata dalla nazione il giorno che ci ha mandati qui a provvedere ai suoi interessi. (*ilarità*)

Venendo alla questione che ci preoccupa, io posso benissimo comprendere come si possa accettare talora la politica estera seguita da un Gabinetto, e condannare la politica interna degli stessi uomini di Stato; comprendo che si possa appoggiare talora un Gabinetto nella politica estera, ancorchè non si dividano i suoi principii nell'amministrazione interna, onde dar loro una maggior forza all'estero; comprendo come si potrebbe oggi nella questione estera e della guerra appoggiare il Ministero, e poi in altra discussione, per esempio, su quella del bilancio delle finanze, giacchè la questione che agita gli onorevoli opposenti è questione di finanza, combatterlo ed anche condannarlo; ma quello che non comprendo, e che niuno che sia scevro di spirito di parte potrà certo ammettere, si è che si possa oggi, nella discussione del sottoposto progetto, dire a voi, che avete iniziata la politica della presente guerra (guerra che noi approviamo, ed alla quale vogliamo largamente provvedere): concediamo i fondi domandati per la guerra, ma vi neghiamo gli altri sei milioni che ci domandate. Tenere questo linguaggio e dire che questi stessi uomini si presentino a trattare colle potenze alleate non solo degli interessi della guerra, ma forse del prestito stesso, è ciò che non intendo.

Quale fiducia potrebbe avere la parlamentare Inghilterra verso un Gabinetto che avesse subito un tale voto dalla Camera elettiva? Quello che soprattutto non posso intendere si è che pochi giorni fa si sia concessa allo stesso Gabinetto e quasi senza discussione (io ero assente), l'emissione di altri 10 milioni di Buoni del Tesoro, che è il voto di più alta e pericolosa fiducia che dare si possa, e poi si sceglia il momento di una questione politica estera, da niuno combattuta, per dare un diniego ad una domanda d'imprestito di sei milioni, per ciò solo che apertamente non si dice che dovranno servire per la guerra: e questo diniego a chi deve trattare, ed a fronte delle potenze estere colle quali abbiamo a trattare intorno alla guerra!

Quindi, per me, posso benissimo accettare la divisione delle due questioni, estera e finanziaria interna, accordando i 30 milioni ora domandati, e negando poi, a suo tempo, se ne sarà il caso, forse qualche sussidio posto nel bilancio delle finanze, senza timore di compromettere il nostro Gabinetto dinanzi alle potenze estere.

Ma la questione che si agita ora è ben superiore ad una questione di Gabinetto. Ora è questione di avere, a fronte degli eventi che corrono, e che pare vieppiù incalzino, è questione, dico, di avere le casse dello Stato il più che si può provvedute di denaro, è questione di procurarsi questo denaro dall'estero.

Ecco la vera questione che mi preoccupa e che posso ben dire che preoccupa il paese: avere denari per ogni eventua-

lità, ed averli senza toglierli alla nostra industria, alla nostra agricoltura ed alle grandi intraprese. Se potremo tenere fiorenti, mercè introduzione di esteri capitali, queste interne risorse, noi contenteremo il paese, ed il paese saprà e potrà rispondere al nostro appello, ove venisse il caso di dover domandare nuovi sacrifici. Quale sia la durata di questa guerra niuno può prevederle; è debito di uomini di Stato prevedere ad ogni fattibile evenienza.

Tutta Italia rimpiange di non avere nel 1848 e nel 1849 saputo provvedere e di aver lasciato in mano dei suoi nemici ciò che non ha saputo trovare per difendersi e liberarsi da loro.

Ecco la questione come io la pongo, questione che, già sanguinosa al nostro cuore, venne davanti alla Camera. Ricordiamo come nel 1848 il nostro collega Ricci, allora ministro delle finanze, sentisse rizzarsi i capelli sulla fronte quando trovava chiuse inesorabilmente tutte le casse estere cui batteva per ottenere denaro ad una santa e nobilissima guerra. Tutti ricordano come, sebbene ingiustamente, si accagionasse allora l'amministrazione del 1846 e 1847, perchè non avesse accettati immensi capitali che allora gli si offrivano.

DEI REVEL. Domando la parola.

MELLANA. Eppure l'accusa non era meritata, perchè quell'amministrazione non poteva in verun modo prevedere gli avvenimenti del 1848. Ma per noi che, non solo possiamo prevedere, ma siamo già in piena guerra, il trovar modo di farvi fronte, mentre siamo in tempo, con denari presi all'estero, è questione di ben altra importanza che non una questione di Gabinetto.

Riguardo alle obiezioni poste specialmente innanzi dall'onorevole Genina, io avvertirò anzitutto come il voler dire che la guerra assorbirà solamente 24 di questi 30 milioni e che gli altri sei si spenderanno nel bilancio ordinario, è una cosa che si può ammettere dottrinalmente e per approssimazione; ma in pratica sappiamo noi quale estensione prenderà, ove sarà combattuta e quali saranno i bisogni della guerra?

Venendo poi all'argomento che specialmente faceva campeggiare, quello cioè che il Governo ha i mezzi di sopperire alla deficienza di questi sei milioni con Buoni del Tesoro e col prestito di 15 milioni che la Banca Nazionale è tenuta a fargli al tre per cento a semplice richiesta da noi autorizzata, io gli domando se gli pare opportuno il momento di ricorrere a questi estremi mezzi.

Alla Banca io volentieri avrei ricorso, e in altri tempi ne ho espresso il pensiero; ma ora, mentre lo sconto degli interessi delle Banche si eleva in tutta Europa al sette per cento, il dire che si possa chiedere alla nostra Banca l'esecuzione di quella legge, senza accordargli il corso forzato dei biglietti, è un disconoscere i bisogni del paese e la possibilità della Banca stessa.

Io domando agli onorevoli oratori che pongono avanti questo mezzo, se essi credono che sia venuto già il tempo di dover ricorrere a questo mezzo difficile e supremo, quello cioè del corso forzato dei biglietti. Domando ad essi in qual modo sarebbe accolta dal paese una così imprevedibile ed improvvisa misura. Io sostengo che non è ora assolutamente il caso di valersi della risorsa della legge che obbliga la Banca a dare i 15 milioni al 3 per cento all'erario nazionale.

Venendo poi alla questione dei Buoni del Tesoro, dico francamente che, quando si tratterà del bilancio delle finanze, io sarò opponente alla politica, a questo riguardo, del signor ministro delle finanze.

Io accorderei, non 30, ma 60 e 100 milioni. (*Esclamazioni*)

Signori, se nei primi mesi del 1848 qualcuno avesse fatta una eguale proposta, si sarebbero elevate eguali esclamazioni, sì e come si fecero quando allora si domandava che fossero aumentate le file dell'esercito. Se dopo i luttuosi casi che su noi si aggravarono, se quando si discuteva l'indennità a darsi all'Austria, quell'oratore fosse venuto qui colle cifre alla mano della somma totale a cui ascese il debito che si dovette fare in tempi più rovinosi di quelli in cui si sarebbe potuto fare quando si fosse provveduto antecedentemente, allora al certo avrebbero quegli interruttori dovuto dolorosamente chinare la fronte. Oh! non voglia il nostro buon destino che ciò abbia a rinnovarsi! (*Sensazione*)

Tornando sulla questione dei Buoni del Tesoro, dico che accorderei ben volentieri un prestito di 100 milioni da contrattarsi all'estero, anziché una maggiore emissione dei medesimi.

In quanto ai Buoni del Tesoro, pertinacemente mi opporrò al principio adottato, direi quasi con predilezione, dal signor ministro delle finanze, perchè credo pericolosissimo un tale sistema, per una ragione economica, e principalmente per una ragione altamente politica.

Per la prima, perchè si toglie con tale mezzo quasi ogni risorsa al credito privato ed alle industrie, massime se sta l'interesse legale al 5 per cento e che il Governo conceda il 6 per cento. Con ciò si toglie all'industria quello che le è indispensabile, e cui, per non lasciarla perire, è poi obbligato il Governo a provvedere in altro modo.

Disapprovo poi il sistema dei Buoni del Tesoro per la ragione politica, inquantochè, se ritornassero i tempi del 1848 e del 1849; se la guerra si facesse più grande, se diventasse veramente nazionale, per cui ci fossero chiuse le Banche estere, io dico: quale sarebbe la nostra posizione, quando, non trovando denaro all'estero, dovessimo far fronte coi denari delle imposte al pagamento di questi Buoni medesimi?

I Buoni del Tesoro non sono altro che cambiali a scadenza fissa. Se venissero tempi difficili, coloro che oggi accorrono con tanta premura a deporre i loro capitali per avere il 6 per cento, si presenterebbero allora per ritorli, e noi, non solo avremmo a pensare a provvedere ai bisogni urgenti, ma anche a pagare quelle risorse che avevamo imprevidentemente consumate, quando altrimenti che per tali mezzi si poteva provvedere.

Ricordino, o signori, il triste legato del debito fluttuante che il Governo di Luigi Filippo ha fatto alla repubblica sorta dalla rivoluzione del 1848, e quel legato fatale non fu l'ultima delle ragioni che diede il crollo a quella repubblica.

All'incontro, quando voi, in luogo d'emettere tali cambiali, facciate un prestito all'estero, voi portate del denaro all'interno e lasciate intatte le risorse del paese per ogni caso futuro; ma se voi, in tempi che non sono ancora così difficili, assorbite i mezzi interni, quello cioè di obbligare la Banca a dare i 15 milioni, a cui è obbligata dalla legge, e quello dei Buoni del Tesoro che voi avete emessi, vi sarete tolto ogni mezzo di fare onoratamente la guerra senza ricorrere a misure eccezionali, a cui, se non per necessità, non si deve ricorrere.

Quindi io dico che, qualunque sia l'intenzione dell'onorevole preopinante che ha proposta la divisione di questa legge, non si può separare la questione con cui si approva altamente la politica che ha iniziata la guerra, col voto che si vuol dare alla parte della stessa legge per il fondo destinato alla guerra stessa, e con altro contrario a quella parte colla quale si domandano altri 6 milioni, non esplicitamente a servizio dei bisogni della guerra.

Io dico che, se veramente non era intenzione di chi faceva questa proposta di fare indirettamente una questione di Gabinetto, il mezzo è semplicissimo. È così urgente di decidere oggi se quest'amministrazione finanziaria sia da approvarsi o no? Perchè non rimandarla alla discussione del bilancio? Là si tratta di accordare 72 milioni; là si tratta appunto di giudicare quest'amministrazione finanziaria nelle singole sue parti, mentre qui non si tratta che in astratto di questa questione; è là che si deve discutere questo argomento; è là che si può unicamente discutere senza indebolire il Governo a fronte della questione estera che predomina tutte le altre nella discussione di questo progetto.

PRESIDENTE. Il deputato Moia ha la parola.

MOIA. Dopo che l'onorevole deputato Pareto ha detto che egli voterebbe per i 24 milioni e negherebbe il suo voto agli altri sei, io, che intendo di dare un voto negativo ed agli uni ed agli altri, sento il bisogno di spiegare questo mio voto, acciò non gli venga data una interpretazione meno esatta. E qui, per considerare la cosa dal lato finanziario, debbo prendere le mosse da qualche cosa che disse ieri l'onorevole deputato Buffa. Volgendosi in generale alle opposizioni di questa Camera, egli disse: ma, quand'anche a voi fosse riuscito di far adottare alcune delle economie che avevate proposte nei vari bilanci, voi non sareste in grado attualmente di far fronte alle spese straordinarie della guerra; voi dunque vedete che non alla cattiva amministrazione finanziaria del Ministero, ma alle esigenze della situazione politica del paese è dovuta la necessità di quest'imprestito.

A questo risponderò brevissimamente. Il disavanzo interno è di sei milioni; sono oramai quattro anni che l'onorevole conte di Cavour dirige le finanze; se si fossero risparmiati solamente due milioni all'anno, il deficit interno non ci sarebbe (*Rumori*); se l'anno passato, come gli suggeriva l'onorevole conte di Revel e come gli suggerivano tutti, invece di due milioni di sterlini, ne avesse presi ad imprestito tre dall'Inghilterra, ora non saremmo nella necessità di contrarre questo prestito: e se noi siamo in tale necessità, lo dobbiamo intieramente ai cattivi calcoli del Ministero. Ora, siccome per un ministro di finanze il più grande difetto si è quello di sbagliare ne' suoi calcoli, di chiedere 50 quando è obbligato a spendere 75, così io negherò quest'imprestito; non già che io voglia negare al Governo i mezzi di fornire il nostro esercito d'Oriente di quanto gli abbisogna, di adempiere scrupolosamente agli obblighi che ha contratti col trattato d'alleanza, ma voglio semplicemente togliergli i mezzi di continuare a governare così improvvidamente, come ha fatto finora, le finanze del paese.

Ecco perchè io darò il mio voto contrario, tanto ai venti-quattro milioni che ci si chiedono per la guerra, quanto agli altri sei che devono coprire il nostro disavanzo interno.

FABRICA P. Se mai fuvvi atto del Ministero che io credessi degno di essere altamente lodato, si fu quello col quale fu accettata la divisione che dall'onorevole conte di Revel veniva proposta.

Ed infatti, chiunque ponga mente al disposto dall'articolo 27 del regolamento della Camera, nel quale è detto espressamente che nelle questioni complesse la divisione è di diritto; chiunque, dico, ponga mente a questa disposizione, chiunque consideri che il regolamento è l'unica salvaguardia delle minoranze nelle Assemblee politiche, non potrà riconoscere che il Ministero si sarebbe posto sopra un terreno affatto falso e sdruciolato e mancante di dignità, quando avesse negata la divisione che da una delle minoranze della Camera era richiesta.

Nel tempo stesso per altro che io credo altamente lodevole il Ministero per avere accettato questa divisione, certamente non credo dover tacere, ai suoi amici non solo, ma a quelli anche che hanno timore di un Ministero che maggiormente li avversi dell'attuale, che certo, quando negassero i sei milioni, verrebbero implicitamente a dare un voto di sfiducia al Ministero. Ma questo voto di sfiducia non può risultare dalla divisione, ma bensì dalla votazione negativa dei sei milioni che dal Ministero sono chiesti per far fronte alle spese di amministrazione.

Altra cosa è la forma, altra cosa è la sostanza; il Ministero avrebbe avuto tutti i torti a voler far violenza all'articolo 27 del regolamento per non venire ad una votazione di divisione alla quale, ad ogni modo, forza era sottoporsi. Infatti, se la minoranza avesse insistito per questa divisione, è evidente che bisognava che la Camera decidesse se la voleva ammettere o no; ed è pure evidente che tutti coloro i quali erano disposti a non accordare i sei milioni al Ministero avrebbero votato in favore della divisione medesima; quindi il risultato sarebbe stato, in ultima analisi, lo stesso. Ma il Ministero e la maggioranza avrebbero avuto l'apparenza d'ingenerosamente voler soffocare la manifestazione del voto della minoranza della Camera. Credo quindi, come dissi, essere meritevole di approvazione il Ministero per non avere fatta questione su ciò e per non avere voluto coprirsi dell'egida della popolarità di cui gode il nostro esercito per ottenere l'autorizzazione di quelle spese, che pure sono necessarie all'amministrazione dello Stato; e sono convinto che egli otterrà una considerevolissima maggioranza anche nella votazione dei sei milioni, e così avrà il mezzo di provare al paese che egli può fermamente governare il timone dello Stato e guidarlo nelle difficili circostanze nelle quali versiamo.

Del resto, io dichiaro altamente che voterò, non solo i 24 milioni, ma anche gli altri 6.

Passando ora ad un altro argomento, io non insisterò molto su quanto già disse l'onorevole Mellana, ribattendo le osservazioni del deputato Genina, il quale voleva far fronte colle risorse che può procurarsi il Governo per mezzo della Banca e per mezzo dei Buoni del Tesoro alle spese d'amministrazione che non fossero richieste dal mantenimento dell'esercito.

Io stimo che, specialmente in tempo di guerra, sia conveniente ed opportuno il richiamare denaro dall'estero più che sia possibile nello Stato, e convenga riservare, per quanto è possibile, le interne risorse, sia ad alimentare le industrie, come anche nei momenti in cui l'integrità dello Stato stesso possa eventualmente venire minacciata. Quindi penso che ogni ragione di prudenza e di saviezza economica persuada piuttosto a contrarre un prestito all'estero, che di usare delle risorse che ci possono all'interno presentare. Faccio per altra parte osservare che, mentre si dice che non si vuole concedere la facoltà al Ministero di fare prestiti, gli si consiglia di farli in altra guisa, colla Banca cioè e colla emissione di Buoni del Tesoro; il che, a mio senso, equivale allo stesso.

Vero è che il fare quello che gli viene suggerito dall'onorevole Genina sta già nelle attribuzioni del Ministero; ma siccome è opportuno che nelle straordinarie circostanze in cui versiamo abbia fondi in pronto senza dovere continuamente ricorrere al Parlamento; così, e per questo motivo e per quello che già dissi che, in tempo di guerra, conviene fare affluire denaro dall'estero, giudico che convenga fare il prestito all'estero, anziché prevalerci delle risorse dell'interno.

Darò dunque, come ho dichiarato, il mio voto favorevole alla domanda dei 24 ed a quella dei 6 milioni.

SINCR. Non è mio intento di dare maggiore sviluppo alle

osservazioni che feci nel seno della Commissione e che furono sufficientemente indicate dall'onorevole relatore. Prendo la parola in questa questione unicamente perchè non credo utile nè alla Camera nè al paese che l'opposizione spiegata alle idee dal Ministero non abbia altri rappresentanti che quegli oratori che presero più larga parte alla discussione. Credo coll'onorevole Buffa che l'onorevole conte Costa della Torre ed i suoi amici politici hanno reso un gran servizio al Ministero, motivando i loro voti. Io non ho mai dubitato che nel petto dei miei avversari politici potessero annidare molte virtù. I rapporti che io aveva avuti con alcuni onorevoli deputati della destra dovevano confermarmi in quel pensiero. Acquistarono diritti alla mia stima nella vita privata ed anche in alcune parti della vita pubblica. Ma ora mi è paruto di scorgere più specialmente in essi l'esercizio di una grande virtù, che è quella della riconoscenza. Entrati qui unicamente per causa degli errori del Ministero, essi vollero testimoniargli la loro gratitudine col genere di opposizione che gli hanno fatta. (*Harid!*) Ma, se essi non rappresentano nel paese che una quasi impercettibile minoranza, la quale non è al certo da temersi per se stessa, credo tuttavia che sarebbe assai dannoso il lasciare che alcune verità fossero proclamate soltanto da quella parte della Camera.

Io affermo che furono dette molte verità in mezzo a molti errori dal deputato Costa della Torre e dai suoi amici. Queste verità si cercherebbe invano di dissimularle; conviene anzi di metterle in chiaro, acciocchè servano di norma agli atti del Governo ed alle dichiarazioni del Parlamento.

Le verità pratiche che meritano, o signori, tutta la vostra attenzione si raggirano sopra due parti principali del pubblico reggimento. Io credo si debba riconoscere che avvi un certo malessere nel paese, cagionato dal modo con cui si è trattata la questione religiosa. È ancora più sensibile il malessere cagionato dal modo con cui furono ripartite le pubbliche imposte.

Si è parlato molto e dai vari lati della Camera delle tradizioni della Casa di Savoia. Queste tradizioni, o signori, applicate troppo materialmente alle estere relazioni, non credo che si possano invocare più; non appartengono all'ordine delle idee correnti. I tempi sono mutati. Non siamo più nell'era dei piccoli acquisti, delle piccole conquiste. Non è più neanche il tempo delle grandi conquiste. Abbiamo veduto che le più forti potenze della terra non hanno creduto altrimenti poter intraprendere una gran guerra, salvo annunciando da principio che ripudiavano anticipatamente ogni progetto di conquista. Quello che non può essere il concetto delle grandi potenze, lo sarà tanto meno delle potenze minori.

Alle nazionalità si ha da venire per libere riaggregazioni, non per conquista. Io credo che l'amore della nazionalità è ingenerato in tutti coloro che sono nati sul suolo italiano e non può essersi cancellato che dal cuore di ben poche individualità! (*Bravo! Bene!*)

Io credo che la speranza di ottenere la compiuta emancipazione della nazionalità italiana, di cui sia pur ancor lontano il conseguimento, è quella nondimeno che deve guidare in gran parte gli atti nostri.

Io ritengo che il pensiero dell'unità è qualcosa di molto affine a quello della nazionalità. Sarà più o meno remoto il tempo in cui si potrà avvicinare l'Italia all'unità; ma l'unità, o signori, sarà il premio di savì e generosi propositi. Permettete che io vi spieghi la mia opinione con una frase un po' triviale: io credo che l'Italia è messa al concorso (*Bravo!*), l'Italia è destinata a quel principe il quale saprà rendere più liberi e più felici i suoi popoli! (*Segni di adesione*)

Nè con questo io credo che si debba eccitare nessun principe ad uscire fuori dei limiti delle convenienze imposte dalla condizione d'Europa. Ci sono delle cose che maturano da sè, ed anche questo pensiero della nazionalità, questo procedere verso l'unità maturerà da sè. Ma, come diceva, la principale condizione per poter aspirare ad una influenza progressiva sull'Italia, è quello di rendere liberi e felici i popoli. In questo, o signori, io credo che dobbiamo seguire assai meglio che non si fece le tradizioni della Casa di Savoia. I suoi principi, secondo che i tempi consentivano, diedero grandi insegnamenti che furono troppo facilmente dimenticati.

Per me, il più gran principe della Casa di Savoia fu Vittorio Amedeo II. Nella mente sua germogliava l'idea italiana; germogliavano tutti i principii che potevano tendere alla felicità del popolo. Vittorio Amedeo II, che fu il primo a scuotere l'edificio della feudalità e diede base e norma all'autonomia comunale, seppe anche guarentire queste provincie dai pericoli delle usurpazioni clericali. Egli, che era certamente cattolico al pari di qualunque membro di questa Camera, seppe insegnare quali debbano essere i rapporti tra il Governo e la Sede romana. Egli seppe creare od almeno seppe sviluppare il principio di una Chiesa piemontese, nella quale stavano le radici della libertà e della nazionalità. La religione cattolica, quale è dichiarata religione dello Stato, è tanto lontana da certe influenze, cui evidentemente subiscono alcuni dei nostri colleghi, quanto la Chiesa cattolica dall'eresia.

Io credo, o signori, che, se il Ministero avesse sempre avuto davanti agli occhi questi insegnamenti tradizionali, avrebbe soddisfatto a desiderii che sono generali nel nostro popolo, che furono nel più palese modo manifestati dalla effettiva maggioranza del paese; e li avrebbe soddisfatti senza quelle incertezze e quelle fatali oscillazioni che furono causa di molti mali.

Ma, come già diceva, un male assai più sensibile è quello che risulta dall'ingiusto riparto delle imposte. Questa ingiustizia è stata già riconosciuta dal Ministero quando dichiarava che avrebbe rimediato alle lamentate disuguaglianze. Ma il modo con cui propone rimediarvi, è esso sufficiente? Io credo il rimedio peggiore del male.

Senza anticipare sulle discussioni che a quel proposito avranno luogo, io dirò solamente che nella questione delle imposte, l'immensa maggioranza del paese si unisce per chiamarvi la compiuta attuazione dello Statuto.

Le nuove imposte produssero gli effetti che già da' miei amici si accennavano; esse vennero a gravitare sui bisogni, sulla virtù e sul lavoro, dimenticando la proporzione degli averi. In questo stato di cose il paese muove alte lagnanze e invano si cercherebbe travisarne il senso o scemarne l'importanza. Ma dice l'onorevole mio amico Mellana: le lagnanze che volete fare su questi argomenti, riservatele ad altre discussioni; e quando si tratta di una questione sulla quale l'attenzione dell'Europa può essere facilmente chiamata, lasciate in disparte ciò che appartiene alla politica interna. Forse così si sarebbe fatto se gli oratori che presero i primi la parola non avessero toccati questi delicati argomenti.

Toccati che furono, importava, lo ripeto, al paese, importava specialmente all'avvenire del sistema parlamentare che le verità di questo genere non fossero propugnate soltanto da una piccola frazione della Camera.

Le mie parole dunque non vengono qui che a titolo di protesta, onde sia ben chiaro che le lagnanze che il popolo muove non trovarono soltanto per tribuni gli oratori che parlarono pei primi in questa Camera. Il paese sappia che molti altri deputati conoscono il loro dovere su questo argomento.

Manifestando fin d'ora la mia opinione intorno alla politica interna, non temo che l'Europa possa avere minore fiducia nel nostro paese; anzi deve conoscere la nostra condizione interna, perchè la finzione non serve a nulla. La verità tutta intera è la sola che possa assicurare uno stabile trionfo. L'Europa potrà conoscere che avvi dubbio intorno a quella unanimità di suffragi, di cui forse il Ministero si lusingava; ma io credo che il nostro paese a quest'ora è troppo conosciuto perchè la sua riputazione debba necessariamente dipendere da quella di alcuni ministri.

Le glorie che fregiano il nostro paese non sono pregi di alcuni individui, sono patrimonio della nazione; nessuno può monopolizzarle. Il seguito dell'andamento di questa Sessione parlamentare dimostrerà alla nazione che cosa essa possa sperare nell'attuale condizione delle cose.

Io l'ho annunziato sin da principio: non intendeva di trarre la Camera in discussioni che non fossero necessarie per la soluzione della questione di cui attualmente si tratta.

Mi fermo a questo punto, contento di avere dichiarato il mio pensiero, ripetendo che, in quanto alla politica estera, quel principe potrà giovare nelle relazioni estere della superiorità, del valor morale del popolo di cui gli è affidata la sorte, quegli potrà valersene che avrà saputo renderlo schiettamente libero e felice.

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel ha la parola.

DI REVEL. Un onorevole deputato che siede al più alto dei banchi dell'estrema sinistra, ma che in questa circostanza ha parlato come se sedesse nel più fitto del centro, ha lanciato certi rimproveri, che ho ben veduto che erano rivolti direttamente a me: egli ha cioè voluto fare appunto ad un'amministrazione finanziaria che ha preceduto questo regime, e della quale fui alla testa, di non avere a tempo opportuno fatto incetta di denaro per averlo disponibile nelle grandi occorrenze politiche del paese.

Mi spiace che la memoria dell'onorevole deputato lo serva così poco da non sapere o da non ricordarsi d'aver più volte udito e dovuto leggere come, se la guerra del 1848 si poté combattere, si fu appunto perchè le finanze erano rifornite del denaro necessario. Del resto, io non avrei colta questa circostanza per purgare l'amministrazione passata da questo appunto, perchè credo che il pubblico sia bastantemente edotto del contrario: ma l'ho colto con molto piacere per addivenire alla sposizione di una proposta che io realmente aveva l'intenzione di fare. Egli disse che non conveniva valersi del mezzo dei Buoni del Tesoro, poichè esso vela sino ad un certo punto l'esistenza di un debito, il quale comparisce al momento in cui, mancando la fiducia nelle finanze dello Stato, ogni portatore di Buoni vuol essere rimborsato senza fornire ulteriormente altre somme al Governo.

Egli volle ancora dire che non si dovesse far conto della Banca Nazionale per un prestito di pochi milioni, come occorrerebbe eventualmente di fare per coprire la deficienza del 1856, la quale in realtà non si manifesterebbe che alla fine dell'anno medesimo. Egli, dicendo questo, ha annunziato che votava non solo per i 24, ma per i 30 milioni, perchè voleva che il Governo fosse, quanto più è possibile, fornito di denaro per gli eventi possibili. Ed io lo lodo moltissimo; giacchè qualora ci venisse affermato che i denari che noi forniamo saranno impiegati per questa speciale destinazione, io sarei perfettamente disposto a votare, non trenta milioni, ma forse una somma ben maggiore. Infatti era mia intenzione di proporre che i denari provenienti da questo prestito, come altresì quelli provenienti dal prestito inglese, avessero l'esclusiva destinazione per la guerra che si combatte.

Io mi riservava di presentare questa proposta dopo visto l'esito di quella che feci, di dividere la somma, cioè di votare i 24 milioni per l'oggetto pel quale sono chiesti, e quindi votare i 6 milioni restanti; cosicchè, ove questi fossero stati ammessi, io intendeva di proporre che almeno questi 30 milioni fossero destinati per la guerra esclusivamente; ed in questo io era appunto conseguente a quegli atti di amministrazione antica, ai quali l'onorevole, di cui poc'anzi ho parlato, faceva allusione.

In quei tempi vi era appunto una cassa intitolata di riserva, la quale fu istituita precisamente collo scopo di avere sempre disponibile un fondo per l'eventualità di una guerra. Ora pare che questo scopo non sia andato fallito per le ragioni che ho poc'anzi esposte. Io capisco benissimo che nell'attuale condizione delle finanze, nel movimento maggiore che si è dato ai fondi e, diciamolo schietto, nella scarsezza dei fondi medesimi, non sia possibile d'istituire una Cassa di questa natura; ma, ciò non pertanto, io credo benissimo che si possa, quando si fanno prestiti per un determinato scopo, provvedere altresì perchè questo denaro sia impiegato precisamente allo scopo cui è destinato.

Quindi era mia intenzione di proporre il seguente articolo addizionale, nel caso che la totalità della somma di 30 milioni venisse ad essere votata:

« Il prodotto di questo prestito, non che di quello portato dalla convenzione stipulata colla regina d'Inghilterra, approvata colla legge dell'8 marzo 1855, sarà esclusivamente erogato nelle spese della guerra attuale.

« Un decreto reale determinerà le norme di contabilità per assicurare questa speciale applicazione. »

E, ciò facendo, non intendo, come ripeto sempre, di dare un voto di sfiducia al Ministero. Io la politica del Ministero, in certe parti, l'ho avversata pubblicamente, e lascio al paese di apprezzare la mia condotta; in altre parti l'ho appoggiata, ed in questa medesima io appoggiai la spedizione in Oriente. Se non diedi il mio voto alla convenzione, ciò feci perchè non la giudicava sufficiente e perchè non stimava convincenti le ragioni addotte per non migliorarla.

Io intendo di dare altresì il mio voto in questo momento per la somma che è necessaria, o anche che si possa credere, nel senso più ampio, necessaria per le spese della spedizione in Oriente; ma di questa maniera, per mio avviso, la Camera fa atto di votare questa somma esclusivamente per la spedizione, non preoccupandosi, come realmente non vi è da preoccuparsi pel momento, della deficienza non ancora accertata del bilancio del 1856, e si lascia ancora al Ministero la facoltà, di cui continuo a credere che potrà valersi, di chiedere all'Inghilterra che questo supplemento di prestito ci sia dato alle medesime condizioni dell'altro, avendo la stessa destinazione. Se il Ministero, se alcuni deputati, se la Camera intendono che anche in questo vi sia questione di sfiducia, rigetteranno la mia proposta; se all'incontro credono che sia unicamente diretta, come io mantengo, a riservare al Governo quella facoltà, quella libertà, quella certezza che può avere di ottenere dal Governo inglese un supplemento di prestito, essi vi aderiranno. Ad ogni modo, quanto a me, avrò espresso il mio pensiero, e lascio alla Camera, al paese, a chiunque, di apprezzare la mia condotta e le mie intenzioni.

Se il Ministero accetta questa proposizione, io ritiro l'altra della divisione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana. (*Movimenti*)

MELLANA. La Camera comprenderà di leggieri che io debbo una breve risposta all'onorevole conte di Revel, il quale

o non ha voluto intendermi per non perdere l'opportunità di uno spiritoso motto che gli è caduto in mente, cioè dell'alto banco dell'estrema sinistra con il fitto centro; ovvero non ho avuto la fortuna di essere compreso neppure in quella parte del mio discorso che particolarmente lo riguardava.

Egli diceva che io ho accusata l'amministrazione del 1847 di non avere preparati i mezzi a sostenere la guerra del 1848. Io invece nel modo il più chiaro, e ne appello alla Camera, ho detto che si era accagionata ingiustamente l'amministrazione del 1847 di non avere preparati quei mezzi, prendendo l'imprestito che le era stato offerto. Ho detto che quell'accusa era ingiusta, perchè quell'amministrazione non poteva in niun modo in quell'epoca prevedere quella guerra. E solo accennai a quel fatto per far vedere che, se perfino si era accusata ingiustamente quell'amministrazione di non avere preveduto ciò che prevedere non si poteva, giustamente invece saremmo accusati noi, ove non provvedessimo in tempo alle eventualità di una guerra, non a prevedersi, ma nella quale già siamo entrati. Invano adunque nelle mie parole l'onorevole Di Revel cerca trovare un'accusa all'amministrazione della quale egli faceva parte.

Quanto al sedere io, come disse l'onorevole Di Revel, sul più alto banco della sinistra ed avere in questa occasione parlato come si addirebbe a chi sedesse nel più fitto centro, gli risponderò che in nessun'altra circostanza, quanto in questa discussione, io credo avere mai in modo migliore e più condegno occupato gli alti seggi della sinistra. In questa questione io ho veduto un grande principio di politica italiana, e quindi non potevo prendere parte a pettegolezzi od a questioni di persone. Io ho votato il trattato d'alleanza, io ho veduto e vedo con piacere la presente guerra, perchè, volere o non volere, ritengo che essa deve passare in guerra di nazionalità. Lasciando quindi a parte ogni considerazione personale, non mi preoccupo che del modo di bene preparare il nostro paese a degnamente rappresentare la sua parte in questa guerra nazionale. Le mie parole sono state di aspirazione alla unità italiana e tendenti a fare sì che il Piemonte segua una politica largamente e coraggiosamente italiana, quindi consentanee al luogo che occupo; e si rallegrerà il paese sentendo dall'onorevole Di Revel che queste aspirazioni italiane sono adatte al più fitto centro, cioè alla maggioranza della nostra Camera.

Dirò pure all'onorevole Di Revel che non è debito di chi siede alla sinistra di votare le proposte della destra, per ciò solo che sono contro al Ministero; anzi, a mio avviso, è debito precipuo della sinistra di tenersi in guardia sulle proposte che partono dalla destra. (*Bravo!*)

Io non imiterò mai l'esempio fatale che ci hanno dato altri Parlamenti di coalizioni di destra e sinistra. Colle idee liberali combatterò il Governo e la maggioranza, non mai col sussidio dei mezzi della destra. Combatto tutti, e più in proporzione chi più si allontana dalla politica liberale e nazionale. Vado gradatamente e combatto chi più, chi meno, secondo l'interesse del paese.

MOIA. È quello che facciamo tutti.

MELLANA. Non nego che altri lo faccia, anzi mi compiaccio in vedere che sia da altri fatto, ma io rispondo del mio operato, e quindi parlo di me. Però, più che a difendermi, mi difendono gli atti della mia vita parlamentare. Mi premeva di spiegare all'onorevole conte di Revel le mie parole in merito alla citazione da me fatta degli atti dell'amministrazione del 1847, giacchè, se sono parato a combattere i miei avversari, anzitutto so essere, e niuno può negarmelo, giusto a loro riguardo.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Il caso vuole che io sorga appunto dopo l'onorevole conte di Revel. Era mia intenzione, e di ciò posso accertarlo, di prendere la parola prima che egli si alzasse a parlare; ma non penso che egli possa avere a male se io do tanto peso alla sua voce, da credermi in debito di combattere al più presto possibile l'impressione che quella potrebbe produrre nella Camera e nel paese.

Gli onorevoli oratori che in questa tornata hanno preso la parola hanno combattuto, chi più, chi meno, la proposta ministeriale; ma debbo dire che si è manifestato una quasi unanime approvazione per quella parte del prestito che riflette le spese della guerra. Solo due deputati sorsero a parlare contro di essa, ma penso che, ciò facendo, non rappresentino che semplici individualità, perchè i loro amici politici espressero contrari sentimenti.

Nell'accettare la proposta della divisione, io era mosso in gran parte dal desiderio di procacciare alla Camera un mezzo di dare una testimonianza di simpatia all'esercito. Dopo questa dichiarazione, mi pare che il deputato Moia potrebbe dare, senza scrupolo, il suo voto favorevole, avendo il Ministero dichiarato che in ciò la questione ministeriale è affatto separata e che tal voto si riferisce solo alla guerra.

Al progetto presentato dal Ministero si oppose anche un altro oratore, il quale nel suo discorso volle ripetere quello che cortesemente già disse altre volte, cioè non essere animato da spirito di opposizione al Ministero nel sorgere a combattere le sue proposte. Io non metto in dubbio le buone intenzioni che il deputato Arnulfo dice di avere verso il Ministero, ma mi fo lecito di osservare che, malgrado queste, nelle più rilevanti discussioni parlò e votò contro il medesimo. (*Bene!*)

Io auguro ai futuri ministri, i quali forse saranno più amici politici del deputato Arnulfo, di trovare in esso un più efficace appoggio. (*Si ride*)

ARNULFO. Domando la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'opposizione del deputato Arnulfo si fondava sull'opportunità che vi sarebbe di sospendere la questione per intavolare altre pratiche col Governo inglese.

Io porto opinione, o signori, che una sospensione renderebbe queste pratiche più difficili e sicuramente non potrebbero essere condotte con egual dignità per parte del Governo.

Senza adunque rigettare il consiglio stato dato al Ministero e dalla Commissione e dall'onorevole Arnulfo e da vari oratori, io ritengo che il mezzo dall'onorevole preopinante proposto non è, a mio credere, il più acconcio per raggiungere la desiata meta. La questione è tanto delicata, che io la lascio al giudizio della Camera.

Vengo ora alla parte importante dell'opposizione; giacchè, malgrado la dichiarazione degli onorevoli Moia ed Arnulfo, non vi è dubbio che l'immensa maggioranza di questa Assemblea voterà i 24 milioni, vengo cioè alla proposta dei 6 milioni, intesa a sopperire al disavanzo ordinario.

Quando alcuni oratori della destra, nella tornata di ieri, manifestavano l'intenzione di opporsi alla proposta ministeriale, proponendo la divisione, onde il prestito venisse ridotto a soli 24 milioni, stimai essere dover mio di anticipare sulla loro proposta, e di accettare questa divisione, onde porre la questione sopra un terreno chiaro e positivo, e dichiarando, mi pare, inchiodare ciò una questione ministeriale.

L'onorevole deputato Di Revel dice: ma perchè fate voi sempre questioni ministeriali ad ogni passo? Ma, o signori, le questioni non sono i ministri che le facciano ministeriali, sono le questioni stesse che racchiudono una tale qualità.

Se mai vi è una questione che possa dirsi ministeriale, essa è certo quella di una domanda di sussidi, di un prestito. Egli è infatti uso di quasi tutti i Parlamenti, quando l'opposizione vuole rovesciare il Ministero, di negare una parte dei chiesti sussidi. Se la storia di quasi tutti i Parlamenti conferma questa sentenza, non sono dunque io che ho fatto la questione ministeriale, ma è la questione stessa che, tale essendo, tale fu da me dichiarata, onde la Camera, votandola, sapesse quello che votava.

E veramente, io ne fo appello a tutti i membri di questa Camera, se, anche fatta astrazione da questa mia dichiarazione, la Camera respingesse oggi la domanda dei 6 milioni, come questo voto sarebbe interpretato dal paese? Senza dubbio come un voto di sfiducia. Mi permetta l'onorevole Di Revel di dirgli che tutti i giornali, e quelli che sostengono la sua politica e quelli che l'avversano, e quelli che appoggiano il Ministero e quelli che lo combattono, domani certamente direbbero ai ministri: voi avete perduto la fiducia del Parlamento e non potete più reggere la cosa pubblica. E, quand'anche vi fosse qualche esagerazione in queste asserzioni, certamente vi sarebbe un grandissimo dubbio nell'animo di tatti, ed amici ed avversari, se il Ministero avesse conservato la fiducia della nazione. E credete voi che ci sarebbe possibile il governare in questi tempi? Credete voi che saremmo in grado di condurre una guerra in terre lontane, la quale esige sacrifici e sforzi immensi, di dirigere gelose negoziazioni colle estere potenze, senza avere il pieno appoggio della nazione e del Parlamento e senza che questo appoggio constasse in modo sicuro? Credete voi che noi potremmo presentarci ai Consigli europei con quella franchezza che è necessaria onde sostenere gli interessi del nostro paese, quando fosse incerto se noi siamo appoggiati o no dalla maggioranza del Parlamento e del paese?

No, o signori, se questo dubbio nascesse, e fosse fondato sopra un fatto così grave come è il rifiuto di una domanda di credito, io ritengo che, non per considerazioni personali, non per un sentimento di amor proprio ferito, ma per rispetto al paese, nostro stretto dovere sarebbe di rassegnare i nostri portafogli nelle mani del Re, onde venissero affidati a persone che avessero più di noi la confidenza del Parlamento.

Quindi, io lo ripeto, non è per eccessiva suscettibilità, o come mezzo di strategia parlamentare, che ho accettata la divisione, e dichiarata questa una questione ministeriale.

E che l'interpretazione che io ci do sia conforme alla verità, lo prova il modo in cui fu accolta dall'onorevole Pareto, il quale gentilissimamente si compiacque rivolgermi per la prima volta dei ringraziamenti: egli riconosceva di buon grado essere questa una questione di fiducia, e godeva di avere così un'occasione per dimostrarci la sua sfiducia.

Questi ringraziamenti dovrebbero pure rivolgermi l'onorevole Di Revel e i suoi amici politici, i quali, per motivi ben diversi da quelli che muovono l'onorevole Pareto, hanno in noi eguale sfiducia.

Stabilito così essere l'attuale questione, per se stessa, una questione ministeriale, esporrò alcuni argomenti per indurre la Camera a non darvi occasione.

Che nel bilancio vi sia un disavanzo, è cosa pur troppo innegabile: il voler determinare una somma esatta, quale sarà il disavanzo, è cosa assolutamente impossibile.

In presenza di circostanze così anormali, come quelle in mezzo alle quali versiamo, è impossibile il poter determinare l'ammontare delle riscossioni e l'ammontare delle spese ad una approssimazione maggiore del 2 o del 3 per cento. Quindi

vi sarà un disavanzo che venne calcolato all'incirca di 4 milioni, il quale potrà anche essere maggiore o minore a seconda degli eventi.

A questo disavanzo, senza dubbio, si potrebbe far fronte col mezzo indicato pel primo, se non erro, dall'onorevole deputato Genina, cioè col ricorrere al credito della Banca. Ma, o signori, conviene a questo riguardo avvertire ad una cosa assai rilevante, all'inopportunità cioè di restringere in queste circostanze i mezzi di cui può disporre la Banca per sovvenire ai bisogni del commercio, giacchè voi sapete, o signori, che i mezzi di una Banca non sono illimitati, che non sono nemmeno in una proporzione costante col proprio capitale. È un errore gravissimo il credere che, quando una Banca ha un determinato capitale, possa disporre di certe somme che sono in ragione costante con questo capitale.

Le leggi che regolano la circolazione dei biglietti sono tutt'altro che quelle che sarebbero fondate sul ragguaglio di questi al capitale. Ora, per circostanze che sarebbe troppo lungo lo spiegare, ma che la Camera conosce abbastanza, la Banca ha un'immensa difficoltà a far circolare i suoi biglietti.

Le domande di numerario per l'esportazione, le operazioni commerciali coll'estero sono tali da renderne difficilissima la circolazione.

Quindi i mezzi di cui può disporre la Banca Nazionale, quantunque il suo capitale sia, in proporzione del nostro Stato, larghissimo, molto più largo di quello delle Banche dei paesi vicini, cionuolameno essa è in condizioni molto ristrette, e, ad onta dei sacrifici egregi da essa fatti nell'ultimo semestre (sacrifici che giungono a parecchie centinaia di mila lire) per procurarsi numerario dall'estero, voi avete visto che la sua circolazione fu sempre ristretta, quantunque il ragguaglio fra la circolazione dei suoi biglietti ed il suo numerario sia sempre stato nel limite fissato dalla legge. Quindi il voler ricorrere alla Banca in queste circostanze, senza un'assoluta necessità, sarebbe recare un danno gravissimo non alla Banca stessa, ma al commercio.

Ma vi è un'altra considerazione che io prego la Camera di voler avvertire, perchè si riferisce non solo alle circostanze attuali, ma anche allo stato normale, finchè noi crederemo di dover conservare un vistoso debito galleggiante.

Sono debito galleggiante, o signori, quelle cambiali pagabili a data fissa, o con crediti che sono tutti esigibili in un determinato tempo.

Questa specie di debito ha alcuni vantaggi ed alcuni inconvenienti; ha il vantaggio di rendere attivi dei capitali che forse giacerebbero inoperosi, e che certamente non si rivolgerebbero verso l'impiego di fondi pubblici, ed ha quello talvolta di evitare sacrifici di capitali; ma dall'altro lato ha l'inconveniente di costituire un pericolo perenne per le finanze. Se lo Stato non avesse una riserva, se non sapesse che in qualunque circostanza ha sempre un mezzo per procurarsi dei fondi, sarebbe una gravissima imprudenza il mantenere elevata la somma del debito galleggiante.

Onde io non esito a dire che, se il Governo non avesse la facoltà di chiedere alla Banca un prestito di 15 milioni, quando ne occorra il bisogno, io reputerei sommamente imprudente e pericoloso il mantenere 50 milioni di Buoni del Tesoro in circolazione. Pertanto, se il Governo fosse costretto a ricorrere alla Banca (parlo di circostanze eccezionalissime in cui dovesse valersi di tutti i mezzi possibili); se dovesse menomare di molto il suo credito verso di essa, io reputerei dovere del ministro delle finanze di restringere la circolazione dei Buoni del Tesoro.

Egli è adunque per questi motivi che io non potrei consen-

tire a valermi del mezzo suggeritomi dall'onorevole deputato Genina.

Ma, comunque sia, le finanze non sono ridotte ad un tale stato, che cinque milioni di più o di meno debbano arenare assolutamente il servizio. Noi abbiamo sempre in cassa (ben inteso non nella cassa generale, ma in tutte le 50 tesorerie dello Stato) da dieci a dodici milioni; se mancano cinque milioni, il servizio si fa meno rapidamente, ma procede tuttavia; onde, se fossimo in circostanze normali, direi: ebbene aspettiamo, per questi sei milioni. Ma io prego la Camera di voler riflettere alle eventualità possibili e della guerra e della pace, e considerare se in queste circostanze sia soverchio il chiedere quanto è necessario per far fronte con qualche agevolezza alle necessità dello Stato.

Noti ancora la Camera, e notino gli onorevoli oppositori, essersi operato un gran cambiamento nella parte materiale del nostro servizio finanziario. Altre volte, siccome le spese erano molto minori, e i fondi maggiori, si aveva sempre in cassa (e non parlo di quella di riserva, per ricorrere alla quale occorre sempre certe formalità) una somma bastevole per sopperire a tutte le spese portate in bilancio; si aveva in cassa al principio e alla fine dell'anno tutto quello che si doveva spendere sullo esercizio che finiva.

Siccome allora il sistema dei residui era più esteso che non ora, vi erano sempre in cassa parecchi milioni. Al fine del 1847, se non erro, vi erano 27 o 30 milioni per questo oggetto. Ora, sia perchè, avendo avuto bisogno di danaro, abbiamo dovuto ricorrere a tutte le risorse, sia perchè, rispetto al sistema dei residui, noi non teniamo in cassa che quanto è necessario per assicurare tutti i servizi dello Stato, noi non abbiamo in media in cassa più di 10 o 12 milioni; somma questa, ripeto, strettamente necessaria, onde il servizio non soffra alcun incaglio; quindi i nostri calcoli di bilancio sono sempre fatti nel modo più stretto.

Nè mi si dica che possiamo sopperire a questi bisogni coi Buoni del Tesoro, giacchè ho più volte avvertito come, per vari motivi, molte somme portate nel bilancio attivo, massime nella parte straordinaria, non hanno potuto essere riscosse, nè per avventura potranno riscuotersi nel corso dell'anno. Quindi non mi pare domanda indiscreta, nè che si voglia esercitare una pressione sulla Camera e imporre un voto di soverchia fiducia quando le diciamo: dateci non largamente, ma almeno tutto quello che è necessario per assicurare i servizi dello Stato. Io quindi non potrei acconciarmi alla proposta riduzione.

Vengo ora al nuovo emendamento dell'onorevole deputato Di Revel; e qui mi permetta di dirgli che, se mai vi fu proposta in cui fosse implicata la questione di fiducia, si è quella appunto che egli ci venne presentando. Poichè, che cosa intende l'onorevole deputato Di Revel colla sua proposta? Egli intende istituire presso il Ministero delle finanze una cassa speciale: non si potrebbe dire cassa di riserva, giacchè sgraziatamente i fondi non potrebbero lungamente rimanervi, e non farebbero che entrarvi per uscirne in assai breve tempo.

Utilità nell'istituire questa cassa io non ne so vedere alcuna, giacchè non farebbe che creare una complicazione nel servizio delle tesorerie: bisognerebbe stabilire nuovi registri di contabilità, un nuovo ordine di mandati, e via dicendo. Questo però non voglio già dire che sia di una insuperabile difficoltà, perchè con due o tre impiegati di più si potrebbe facilmente fare; ma quale ne sarebbe il vantaggio? Ne deriverebbe invece un incaglio nel movimento dei fondi. Potrebbe accadere che vi fosse del ritardo nel pagamento delle imposte...

DI REVEL. Domando la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze... che il prestito si effettuasse prontamente; che le casse del Tesoro fossero sprovvedute o non abbastanza provvedute per assicurare il servizio pubblico, cosicchè colla proposta dell'onorevole Di Revel voi impedireste al Ministero di prendere le somme che sarebbero in quella data cassa speciale, e di servirsene per sopperire ai bisogni correnti. A che fare adunque questa distinzione che non frutta verun vantaggio? Giacchè penso che il deputato Di Revel non si faccia punto a credere che questa distinzione di cassa possa indurre maggior chiarezza nei conti che rende e dovrà rendere l'amministrazione della guerra e il ministro delle finanze. Col nostro sistema di contabilità, ancorchè i danari siano nella stessa cassa, si può verificare fin l'ultimo centesimo che si spende per un oggetto e quello che si spende per un altro. Sarebbe quindi un voler portare un incaglio che non sarebbe giustificato se non se dalla poca fiducia che si avrebbe nel Ministero, pel timore che il Ministero si facesse a distogliere questi fondi dall'uso a cui furono dal bilancio destinati. Sarebbe veramente un supporre che il Ministero abbia l'intenzione, non dico di malversare, ma di non amministrare rettamente; epperò, se mai fuvvi questione di fiducia, si è quella certamente sollevata dall'onorevole conte di Revel. Non ne avrà avuto l'intenzione, non gliela imputo; egli dirà anzi che è stata dettata da un sentimento di benevolenza pel Ministero. Sarà verissimo, ma io prendo le cose come sono nella loro sostanza.

Quando qualcheduno mi dice: modificate il vostro sistema di contabilità; istituite una cassa speciale per usi speciali, onde non possiate distogliere un centesimo da questi usi speciali, quando l'importo di questi fondi è determinato dal bilancio, quando l'ammontare delle spese che possiamo fare per l'amministrazione interna è determinato dal voto della Camera, ripeto che è questo il voto più significativo di sfiducia che si possa mai dare a un Ministero. Quindi respingo risolutamente le proposte del deputato Di Revel, e specialmente la seconda. La prima potrebbe per avventura racchiudere una qualche utilità per le finanze dello Stato, se mai per circostanze felici non venissero ad essere necessari questi sei milioni; ma nella seconda proposta non veggio vantaggio possibile allo Stato: in essa non vedo altro che una sentenza portata contro la capacità e quasi quasi contro la moralità del Ministero. Per questo motivo respingo l'emendamento ed il sotto-emendamento proposti dall'onorevole deputato Di Revel.

PRESIDENTE. Il deputato Moia ha facoltà di parlare.

MOIA. Se ai miei brevi discorsi mancano molte, forse, delle qualità che ai discorsi parlamentari si convengono, non manca ad essi per certo la chiarezza. E credo di essermi spiegato abbastanza chiaramente, per non essere costretto di ripetere che nel mio voto non entrava alcuna considerazione politica. Siccome è precisamente nel calcolare le spese della guerra che il signor ministro delle finanze si è sbagliato, negandogli la somma che egli è obbligato a chiedere in causa di questo suo sbaglio, io tendeva a chiaramente stabilire questo suo sbaglio: quindi gli ho detto che gli negava il mio voto sopra questo nuovo prestito, perchè la sua domanda proveniva dal non avere saputo calcolare bene le spese della guerra. E siccome, si separino o no le medesime da quelle dell'interno, non ne viene al signor ministro delle finanze una maggiore abilità nel fare i suoi calcoli, non vedo come io possa dare il mio voto favorevole all'imprestito dei 24 milioni necessari per le cose della guerra.

ARNULFO. Piace, a quel che mi sembra, assai al signor

ministro delle finanze di tentare di pormi in contraddizione con me stesso. Questo tentativo fece in una discussione di alcuni giorni sono, ed oggi lo rinnova.

Io credo di avere dimostrato allora che il signor ministro versava in errore, e penso che non occorran molte parole per chiarire che è in errore anche al presente.

Il signor ministro mi appuntò che, dopo di avere dichiarato che io non fo le mie osservazioni per ispirito di opposizione al Ministero, voto sempre contro di esso.

Si compiaccia il signor ministro di rettificare alquanto le idee colla scorta dei fatti.

Io non ho mai dichiarato che non faceva opposizione sistematica, salvo qualche giorno fa, quando fui dal signor ministro, direi, provocato, acciò non si frantendessero le mie intenzioni. Nè quest'oggi ho dichiarato che il mio non era un voto di partito, salvo perchè il signor ministro ieri pose la questione ministeriale; e siccome io sapeva che questa non fu che un fantasma creato per il piacere di combatterlo e dimostrare d'averlo vinto, così fu oggi mio proposito di far conoscere che io non l'ho suscitato, nè vi corro dietro.

Tolte queste circostanze, io non feci prima e non avrei fatto oggi dichiarazioni consimili, giacchè non ho nè bisogno nè interesse di giustificarmi per l'opposizione che io faccia o no: mi oppongo alle adozioni dei progetti di legge che non riconosco alle mie convinzioni conformi; e siccome le mie opposizioni sono chiare ed esplicite, mi vengono talvolta osservazioni poco benevole. Ma nulladimeno continuerò a fare lo stesso allorchè si proporranno leggi della cui utilità io non sarò persuaso. Non voglio perciò farmi un merito di avere appoggiato leggi del Ministero; ma, per solo amore di verità e di esattezza, io prego l'onorevole conte di Cavour a voler ricordare che io fui relatore di molte leggi proposte dal Ministero e adottate nel senso suo; che fui e sono membro di Commissioni ben molte, nelle quali furono abbracciate le sue idee; il che vale a dire che, mentre non può con giustizia appuntarmi di contraddizione, io non posso neanche riconoscere nei suoi detti tutta l'esattezza. Si può d'altronde votare contro i progetti del Ministero e non fare con ciò opposizione sistematica.

Venendo poi all'obbiezione che io feci, che cioè rifiuto il voto alla legge perchè non precedettero le pratiche per ottenere dall'Inghilterra la somma necessaria, dirò che la risposta del signor ministro non mi appaga (e non credo che fossero indiscreti i miei desiderii), inquantochè egli altro non mi rispose salvo che è cosa delicata il trattare di tal materia coll'Inghilterra.

Per verità non vedo il motivo di tanta delicatezza, di tanta riservatezza. Prevedendo tuttavia una consimile risposta, ho già osservato nel mio discorso che, quando non si tratta che di una domanda di credito con una nazione colla quale si è già contratto un debito, e che le condizioni rispettive essenzialmente, quanto alla condizione finanziaria, non sono cambiate, non si debba andare con tanto riserbo per chiedere all'Inghilterra, all'alleata; se ha mezzi e volontà di soccorrerci di danaro.

Noi esplicitamente ci siamo obbligati di soccorrere l'armata inglese di uomini; io credo che si possa, con eguale franchezza, e senza tante precauzioni, chiedere alla nazione che ci venga in aiuto con danaro. E ripeterò ancora una volta che questa non è opinione di partito, ma è opinione mia.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Di Revel.

DI REVEL. Io già doveva aspettarmi la risposta che ha fatto il signor ministro intorno all'ultima mia proposta, seb-

bene abbia qualche ragione di credere che, ove non fosse partita da me, forse avrebbe avuto un altro esito.

Però io ripeto tuttavia che, nel campo della questione di fiducia sul quale il ministro mi vuol trarre, io non accetto il dibattimento.

Ho detto più volte che io voto le leggi che credo buone, le voto e le difendo; e respingo quelle che paionmi cattive; io non metto mai arte nelle mie parole.

Dirò poi inoltre, in merito alla questione, che io non credo che la mia proposta possa trarre con sè veruno di quegli inconvenienti cui il signor ministro ha fatto allusione. Io so perfettamente che questi fondi, quando fossero conceduti per la specialità delle spese di guerra, non portano con sè l'obbligo di tenere il numerario distinto, e tanto meno una cassa distinta. Essi entrano nella contabilità generale dello Stato, e figurerebbero nell'attivo e nel passivo tanto le somme incassate, quanto quelle spese a questo titolo; che se io ho fatto questa proposta, l'ho fatta perchè so che la cosa si potrebbe operare con molta facilità.

Alla domanda mia poi non venne risposto dal signor ministro. Egli non ha fatto parola a questo riguardo, ed in ciò non posso fargliene appunto e lo credo prudentissimo. Io chiedeva se egli abbia o no speranza di contrarre questo prestito direttamente col Governo inglese, ed alle stesse condizioni con cui fu fatto quello dell'anno scorso. Non ostante che egli non abbia fatto parola a tale riguardo, io nutro tuttavia ancora la speranza che questo prestito possa essere la sequela dell'altro; quindi io voleva lasciare al signor ministro la franchezza di poter asserire al Governo inglese che il danaro che egli toglie a prestito è come corollario di quello che ha chiesto l'anno scorso, e che allora non volle chiedere di più perchè riteneva che, dopo le dichiarazioni che aveva fatto che i 50 milioni sarebbero bastati, egli non poteva più venire a ritrattarsi e dire che non bastavano.

Io poi lascio ancora una volta la questione di fiducia, e pongo la questione sul terreno su cui ho inteso di porla, e su questo terreno persisto e dichiaro che non giudico questa una questione di fiducia, in quanto che, se io propongo che si dia una speciale destinazione ai fondi che abbiamo tolti e dobbiamo togliere a prestito pel peso della guerra, io sono consentaneo alla proposta stessa che il Ministero ha fatto riguardo a queste spese.

Voi, o signori, avete sotto gli occhi, ed a giorni dovrete discutere il bilancio della spedizione. Questo bilancio non è diviso per esercizi, esso è complessivo ed abbraccia uno spazio di 21 mesi. Quindi egli è impossibile che voi facciate quadrare questo bilancio, che comprende 21 mesi in un bilancio che non ne comprende che 12. Io intendeva che il paese sapesse schiettamente quale è la somma che deve pagare per questa spedizione. Io voleva dare a questo prestito un carattere scevro di ogni colore politico, perchè il sovvenire alla nostra armata e il somministrarle quei maggiori agi che ha diritto di avere da noi, io non la riguardo per una questione politica: in essa, credo, tutto il paese è unanime.

Piace al Ministero di cambiare il terreno per darsi una più facile vittoria; lo faccia pure: quanto a me voterò nel senso che ho detto, lasciando libero ad ognuno di votare con me o diversamente, come stimerà meglio.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando la parola.

Farò due sole osservazioni: l'una finanziaria, ed è che, se non si stabilisce una cassa e una contabilità speciale; se l'onorevole conte di Revel intende che questi 50 milioni deb-

bano essere versati nella cassa del Tesoro generale, egli propone una cosa che in pratica non ha alcuna applicazione, perchè si tengono tante contabilità speciali dal tesoriere generale, e, quando arrivasse il caso che mancassero i fondi per una cosa, si servirebbe degli altri, come accade ogni giorno.

L'effetto pratico lo avrebbe se esistesse, come ai tempi di Carlo Alberto, una cassa di riserva, dalla quale non si poteva sottrarre danaro senza certe formalità.

Quanto poi al rimprovero che l'onorevole conte mi muove di volere, col fare tenacemente di questa una questione politica, impedire a chicchessia di dare un attestato di simpatia al nostro esercito, io stimo anzi di avere fatto il contrario, e posso assicurarlo che molti dei suoi amici politici mi hanno ringraziato di non averli posti nell'alternativa o di negare i fondi necessari all'esercito, o di dare un voto di fiducia al Ministero.

A me sembra di aver messo in disparte ogni suscettibilità ministeriale, procurando alla Camera un'occasione di dare un attestato favorevole all'esercito, attestato a cui mi unisco con immensa soddisfazione. Così nessuno potrà appuntare il conte Di Revel di non aver simpatia per l'esercito, quando voterà in una questione estranea all'esercito; e così penso di non meritare per niente i rimproveri dell'onorevole conte e dei suoi amici politici.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

Voci. Ai voti! ai voti!

GIOVANOLA, relatore. Se la Camera lo desidera, io rinuncio alla parola.

Voci. A domani! Parli!

Altre voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Siccome sopra questo punto le opinioni paiono divise, interrogo la Camera se voglia sentire il signor relatore, o se intenda chiudere la discussione.

Voci. Ha rinunciato! (*Interruzioni*)

GIOVANOLA, relatore. Io rinuncio a qualunque ragionamento, però prego la Camera di lasciarmi stampare nel rendiconto uno specchio che ho formato, per dimostrare che effettivamente lo stato delle nostre finanze non è tale che possa ispirare la menoma apprensione.

VALERIO. È meglio sentirne ora le ragioni.

Voci. Parli! parli!

GIOVANOLA, relatore. Io non dirò tutto quello che voleva esporre sul merito del progetto, stante l'ora tarda, e perchè pare che la Camera non abbia intenzione che io faccia un ragionamento alquanto esteso; dirò semplicemente che non reputo che noi corriamo a rovina, in quanto che mi risulta da computi fatti che il disavanzo del 1855 non è per niente imputabile alle spese ordinarie, ma invece viene coperto in parte dalle spese straordinarie ed in parte dall'estinzione del debito pubblico. L'esercizio del 1855 risulta così:

Totale delle spese inscritte sul bilancio L. 138,852,652 66
Maggiori spese approvate e da approvarsi » 8,132,849 96

Totale . . . L. 146,985,502 62

Deduconsi le spese straordinarie descritte
in bilancio L. 6,318,750 16
Comprese nelle aggiunte » 3,991,186 25

Totale . . L. 10,309,916 39 10,309,916 39

TORNATA DEL 16 GENNAIO 1856

Restano gli stanziamenti ordinari . . . L. 136,675,586 23
Deduconsi le presunte economie . . . » 2,360,000 »

Restano le effettive spese ordinarie . . . L. 134,315,586 23
Totale delle entrate L. 130,291,501 17
Dedotte le straordinarie » 3,000,000 »

Restano le entrate ordinarie L. 127,291,501 17 127,291,501 17

Eccedenza delle spese ordinarie sopra le entrate ordinarie L. 7,024,088 06

Ma siccome fra le spese ordinarie sono comprese le assegnazioni per l'estinzione del debito pubblico, cioè:

Per l'estinzione mediante estrazione a sorte L. 2,464,703 53
Per estinzione al corso » 5,726,233 62

Totale... L. 8,190,937 15 8,190,937 15

Così si verifica l'eccedenza dell'entrata ordinaria sulle spese veramente ordinarie L. 1,166,852 09

Tenendo il medesimo procedimento, si riscontrano analoghi risultati anche per l'esercizio del 1856; ma, per non stancare la Camera con una lunga lettura di numeri, arriverò più speditamente alla conclusione.

La deficienza complessiva di quest'esercizio è valutata nella mia relazione a L. 12,007,553 19

Si contrappongono le spese straordinarie descritte nel bilancio . . . L. 3,467,225 70
nell'appendice . . » 1,366,821 75

Totale spese straordinarie L. 4,833,747 45 e le assegnazioni per la duplice estinzione del debito pubblico, cioè:

alla sorte . L. 2,576,977 06
al corso . » 5,744,486 05

L. 8,321,463 09 8,321,463 09

L. 13,155,210 54

Si dimostra l'effettiva economia del 1856 in L. 1,147,657 33

L. 13,155,210 54

Dunque i sei milioni che l'amministrazione chiede per saldare quest'esercizio, non sono punto destinati ad essere gettati nella voragine delle spese ordinarie, ma hanno una destinazione che tende ad accrescere la ricchezza dello Stato, in quanto che di essi due milioni e mezzo sono destinati alla estinzione del debito che si fa per mezzo dell'estrazione a sorte, e tre milioni e mezzo vanno in pagamento di spese straordinarie, le quali, come ognuno sa, sono produttive, perchè si fanno per accrescere le ricchezze dello Stato.

Ciò posto, io non aggiungo altro; e la maggioranza della Commissione, in nome della quale ho l'onore di parlare, raccomanda alla Camera di volere accogliere anche la seconda parte del prestito come la prima, che incontra il quasi universale favore; perchè la seconda è parimente destinata a conservare l'onore e crescere la prosperità dello Stato. Per

tale motivo non possiamo accettare l'aggiunta proposta dall'onorevole conte di Revel, in quanto che essa tenderebbe ad escludere la necessità di accordare al Governo i sei milioni richiesti pel servizio interno.

Io non posso quindi a meno che insistere per l'adozione pura e semplice del progetto di legge come fu presentato e dal Ministero e dalla Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo.

Molle voci. La chiusura! A domani!

SINEO. Io non dirò che due parole.

Voci dal centro. No! no! La chiusura!

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera...

SINEO. Io non intendo di riaprire la discussione.

GIOVANOLA, relatore. Io aveva molte cose a dire per iscolpare la Commissione dei diversi appunti che le furono fatti; ma, per non stancare la Camera e per non farle ritardare la votazione, mi sono tacito; che se ad altri è concesso di parlare, domando di continuare ancor io. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera se vuole continuare la discussione; in ogni caso darò prima la parola al relatore.

SINEO. Io non ho sentito generalmente chiamare la chiusura. Ad ogni modo chiedo la parola contro la chiusura. (*Rumori*) Non si può chiudere la bocca ad un deputato che non ha che due parole da dire per spiegazioni. (*Cresce il rumore al centro*) Bisogna che si abbia un gran timore che si diano queste spiegazioni. (*Oh! oh!* — *Rumori prolungati al centro*) Dal centro con voce stentorea si chiede la chiusura. Certamente chi la chiede non ha preso parte alla discussione. Se non vogliono discutere, lascino almeno che gli altri si spieghino.

Io protesto unicamente sul modo in cui è stata posta la questione dall'onorevole presidente del Consiglio. Egli ci ha invitati a dare una testimonianza all'esercito. Io protesto che, nel votare questa legge, non intendo di dare, molto meno di rifiutare, alcuna testimonianza all'esercito. Non posso ammettere in nessun modo che chi voterà in favore del prestito possa vantarsi di voler favorire l'esercito in confronto di quelli che daranno un voto negativo. All'esercito si provvederà largamente in qualunque ipotesi. In questo siamo unanimi.

L'esercito ebbe molte testimonianze dal partito a cui appartengo, e testimonianze larghe dalla nazione. Come cittadino e come deputato non ho mai rifiutato di dargliela. Questo non toglie che, quando il Ministero viene a chiederci un prestito di 30 milioni, qualunque ne sia il motivo, io consideri tutte le circostanze che attorniano questa domanda. Ho dichiarato che, in quanto al voto che ho dato come membro della Commissione, lo credeva sufficientemente indicato nella relazione, e che era negativo.

Alle considerazioni speciali indicate nella relazione, si aggiunge la questione di fiducia, che è inseparabile da una domanda di fondi. Io credo che il paese può avere altri uomini più atti a provvedere alla prosperità dell'esercito e della nazione.

Ho dunque diritto di protestare che non si può intendere come un voto rispetto all'esercito, quello che concerne il prestito di cui si tratta.

Ecco unicamente ciò che io volevo dire.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre sì nell'interno che all'estero un prestito di trenta milioni ef-

fettivi di lire, mediante alienazione di rendite sul debito pubblico dello Stato.

« L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l'uno per cento del capitale nominale delle rendite. »

Essendo stata chiesta la divisione, metto prima a partito la autorizzazione da darsi al Governo di contrarre un prestito per la somma di ventiquattro milioni, destinata alle spese della guerra.

(La Camera approva alla quasi unanimità.)

Metto ai voti la seconda parte delle proposizioni, cioè il prestito di 6 milioni.

MENABREA. L'honorable M. De Revel avait d'abord retiré sa première proposition qui consistait à faire la division de la somme demandée par le Ministère, et concentra cette première proposition dans une autre, dont il a donné lecture à la Chambre, en en faisant une question purement administrative.

D'un autre côté, plusieurs membres de la Chambre, et M. le président du Conseil des ministres ont donné à cette proposition un caractère politique, et ont fait une question ministérielle. Or je ne vois ici qu'une question administrative, et je ne puis admettre qu'on puisse ainsi en changer la nature en en faisant une question de Cabinet, qui, en ce moment, et à cette occasion, me semble déplacée. Cela étant, je déclare que, puisque l'on veut maintenir une telle interprétation, on m'ôte, pour ainsi dire, la faculté de voter, et par conséquent je déclare m'abstenir.

DELLA MOTTA. Io non ho chiesto la parola nella discussione d'oggi, quantunque il signor presidente del Consiglio avesse associato anche me agli appunti che faceva all'onorevole deputato Di Revel, quando egli deduceva dai nostri discorsi di ieri che noi avessimo inteso di fare della presente una questione di fiducia; e ho creduto dover bastare che io mi riservassi a dire poche parole adesso a spiegazione del mio voto prima di emetterlo, perchè le cose dette oggi dall'onorevole deputato Di Revel già valgono pure a chiarire il mio intendimento, che non si differenzia dal suo nel modo di apprezzare il valore e il significato della discussione attuale. Dirò inoltre che non avrei che a pregare il signor presidente del Consiglio di dare un'occhiata al mio discorso di ieri, e vi troverà che, sebbene io accennassi che pareva inchiodarsi anche in questo voto un'idea di fiducia, poichè era già stato ciò accennato da altri oratori, pure io dissi non solo che avrei votato volentieri il prestito per l'esercito, ma dissi ancora che, prescindendo da quelle considerazioni di fiducia, senza più discuterne nè punto nè poco, anche per la parte che riguarda i sei milioni, io riservava su questa soltanto il mio voto, come riflettente una domanda che non mi pareva ancora giustificata e prematura.

Io adunque considerava già ieri la questione dei sei milioni unicamente come una questione amministrativa, e sotto tale aspetto io la considero pure oggi, dopo i discorsi dei preopinanti. Per conseguenza appoggio, come già appoggiai, le due proposizioni fatte dal deputato Di Revel, coerente a quanto conclusi ieri, che cioè io intendeva certamente di accordare quanto era necessario per l'armata d'Oriente, e che anzi io inclinava a credere che i 24 milioni non le sarebbero forse sufficienti. Ond'è che già allora mi trovava disposto a votare non solo i 24 milioni, ma anche i 30, purchè applicabili tutti all'armata. Ma, quanto ai sei milioni chiesti per sopperire ai bisogni ordinari dell'erario, senza punto farne questione alcuna di fiducia, dirò che intendo di dare il mio voto negativo, perchè non trovo in questo momento giustificata una tale domanda.

Le questioni di fiducia e di sfiducia parmi debbano essere suscitate e poste sopra punti che non incaglino il servizio; e, per addurre un esempio, citerò l'esempio famoso del ministro Guizot ai tempi di Luigi Filippo nella Camera elettiva di Francia, il quale, trattandosi appunto di una questione di fiducia che una parte della Camera voleva fare sopra un punto che interessava il servizio, chiese alla Camera che votasse la categoria o la spesa che egli domandava, contro la di cui utilità non si elevavano intrinseche obiezioni, promettendo che il giorno dopo avrebbe presentato una legge per 10 mila lire (noti la Camera l'esiguità della somma) di spese segrete, dalla quale proposta l'opposizione avrebbe avuta occasione innocua di spiegarsi, e la Camera avrebbe potuto mostrare al Ministero la sua fiducia o sfiducia.

Il signor presidente del Consiglio e la Camera pertanto potranno da queste mie dichiarazioni scorgere che, in tutta la pendenza attuale, io prescindeva e prescindo da ogni considerazione di fiducia; ma non posso a meno di dichiarare che la divisione nel modo in cui fu proposta per le due somme di 24 milioni e di 6 milioni non è una vera divisione, cioè è divisione in parole, non in fatti.

Poichè, in ultima analisi, vi sarà la votazione complessiva, nella quale bisognerà accordare non 24, non 30 milioni per l'esercito, ma 6,000,000 per una cosa e 24,000,000 per un'altra. Dichiaro quindi che io voterò le due proposte dell'onorevole Di Revel, cioè di dare i 24 milioni o anche tutti i 30 milioni per le spese della guerra. Ma, non ottenendo queste l'assenso della Camera, e venendo vinta la proposta ministeriale, io che, per un lato, non vorrei deporre nell'urna un voto contrario per la parte del prestito necessaria all'esercito, e non vorrei, per l'altro, concedere i sei milioni, somma, la cui domanda, amministrativamente parlando, sembrami prematura e non ancora giustificata, mi asterrò dal votare nella votazione definitiva sul complesso della legge proposta.

VALERIO. Credo che abbia perfettamente ragione il signor presidente del Consiglio dei ministri, dichiarando che una domanda d'imprestito è di sua natura una questione ministeriale, e credo che questo sia chiaramente dimostrato dalla vita parlamentare di tutti paesi costituzionali. Io non so persuadermi che un deputato possa consentire o negare un imprestito senza dire implicitamente: ho fiducia o non fiducia nel Ministero che ne fa la richiesta. Ora, per conto mio, siccome questa fiducia verso i signori ministri non l'ho, così dichiaro che voterò contro la domanda dei sei milioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'altra parte, cioè il prestito per la restante somma di 6,000,000 di lire.

(La Camera approva.)

Metto ora ai voti l'articolo.

VALERIO. Credo che bisogna fare due squittini se si vuole che la divisione abbia un valore qualunque.

PRESIDENTE. Questa proposizione doveva essere fatta prima.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo primo com'è proposto.

MENABREA. J'avais déclaré que je m'abstenais de voter sur la question ministérielle qu'on avait voulu poser. Maintenant qu'il s'agit d'une votation complexe, qui a pour objet principal l'armée, je déclare de voter en faveur.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'articolo 1.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Il prezzo di questa alienazione potrà essere stipulato in monete forestiere, ed in questo caso la corrispon-

dente rendita potrà essere egualmente pagabile nella medesima specie. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

« Art. 3. Alle rendite stabilite colla presente legge sono estese le disposizioni della legge 24 dicembre 1819, relativa ai sequestri, ai trapassi (salvo per le rendite al portatore), alle ipoteche, alla prescrizione ed alla imponibilità. »

(La Camera approva.)

Viene ora la proposizione del deputato Di Revel, che è così concepita:

« Il prodotto di questo prestito, non che di quello portato dalla convenzione con S. M. la regina d'Inghilterra, approvata colla legge dell'8 marzo 1855, sarà esclusivamente erogata nelle spese della guerra attuale.

« Un decreto reale determinerà le norme di contabilità per assicurare questa speciale applicazione. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Se nessuno domanda la parola, la metto ai voti.

(Non è approvata.)

« Art. 4. Ultimata l'operazione di cui all'articolo 1, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti	138
Votanti	137
Maggioranza	69
Voti favorevoli	109
Voti contrari	28
Si astenne	1

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione del bilancio passivo delle finanze.